

CCCLXI.

TORNATA DI DOMENICA 25 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Annuncio della morte di S. A. R. e I. la principessa Clotilde	Pag. 16254
GIOLITTI , presidente del Consiglio	16255
MARTINI	16255
PRESIDENTE	16254
Assicurazioni sulla vita (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>).	16224
ANCONA	16246
CALISSE	16224
DE VITI DE MARCO	16236
MOSCA TOMMASO	16229
Atti vari	16222
Commemorazione del senatore Filippo Mariotti	16221
CIAPPI	16221
GIOLITTI , presidente del Consiglio	16222
PRESIDENTE	16221-22
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Provvedimenti a favore dei danneggiati dalla eruzione dell'Etna (GIOLITTI).	16246
Indennità alla ditta Levi e C. in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma (CALISSANO).	16246
Interrogazioni :	
Passaggio a livello presso Rho (MEDA):	
De SETA , sottosegretario di Stato (<i>R.S.</i>)	16223
Alluvione nei territori di Cassano Jonio e Spezzano Albanese (TURCO):	
De SETA , sottosegretario di Stato (<i>R.S.</i>)	16223
Palazzo di giustizia in Catanzaro (TURCO):	
De SETA , sottosegretario di Stato (<i>R.S.</i>)	16223
Italiani nel Canada (CIRAULO):	
Di SCALEA , sottosegretario di Stato (<i>R.S.</i>)	16224
Proroga delle sedute	16255
GIOLITTI , presidente del Consiglio	16255
MURATORI	16255
PRESIDENTE	16256

Relazione (*Presentazione*):

Costruzione di edifici pubblici governativi
(**DE NAVA**) Pag. 16246

Sorteggio di una Commissione (*funerali del senatore F. Mariotti*) 16222

Sospensione della seduta 16246

La seduta comincia alle 14.10.

DE NOVELLIS, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Goglio, di giorni 4; per motivi di salute, l'onorevole Frugoni di giorni 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Molina, di giorni 8 e Messedaglia, di 3.

(*Sono conceduti*).

In memoria del senatore Filippo Mariotti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Compio il triste ufficio di annunciare alla Eccellenza Vostra la morte dell'onorevole senatore Filippo Mariotti, avvenuta la scorsa notte in questa città.

« Comunico in pari tempo che il trasporto funebre avrà luogo martedì 27 corrente, alle ore 8.30, muovendo dall'abitazione dell'estinto, Via degli Scipioni, n. 181.

« Con distinta osservanza

« *Il Presidente del Senato*

« **MANFREDI** ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

CIAPPI. Onorevoli colleghi, un grave lutto ha colpito le Marche. Il senatore Fi-

lippo Mariotti, uno dei figli più dilette ed illustri di quella amata regione, si è serenamente spento questa notte in Roma. Si è spento serenamente, così come egli visse.

Io, quale rappresentante di Apiro, suo luogo natio, ed anche a nome e per incarico dei miei colleghi della provincia di Macerata e della regione delle Marche, nonché a nome del Consiglio accademico dell'Istituto superiore di studi commerciali e comunali del quale egli era regio commissario, prendo la parola per ricordarlo a questa Assemblea, dove egli sedette onorato per otto legislature.

E l'Assemblea nostra deve tributare alla sua memoria vivo sentimento di riconoscenza poichè, con intelletto d'amore e con competenza rara, egli riordinò la nostra biblioteca, rendendola una delle più ricche ed importanti del Regno.

Nell'adempimento dei suoi uffici altissimi portò sempre tutta la sua operosità febbrile ed illuminata. Di sentimenti sinceramente e schiettamente liberali e democratici, ad essi si tenne saldo con fede sicura, fino agli ultimi momenti.

Fu giareconsulto e letterato di molto valore, ma, soprattutto, mi preme il dirlo, fu uomo virtuoso e gentile (*Bene! Bravo!*); di una gentilezza fatta tutta di bontà, e di gratitudine per coloro che gli fecero del bene.

Propongo che la Camera invii le sue condoglianze alla famiglia e alla città natale dell'illustre estinto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi associa di tutto cuore alle parole pronunziate dall'onorevole Ciappi in memoria di Filippo Mariotti. Io lo ricordo amico intimo di Quintino Sella e collaboratore di Michele Coppino e di Paolo Boselli al Ministero dell'istruzione pubblica; e quanti seggono da qualche tempo in questa Aula lo rammentano come uno dei più operosi deputati, studioso soprattutto delle questioni attinenti all'istruzione pubblica ed alle arti.

Ricordo pure la sua grande operosità nell'altro ramo del Parlamento, per il quale la sua morte costituisce una vera perdita.

Mi associa quindi anche alla proposta dell'onorevole Ciappi, che siano inviate condoglianze alla famiglia ed alla città natale, che ha perduto un così illustre figlio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ciappi e l'onorevole presidente del Consiglio di aver qui ricordato, con parole così affettuose, il senatore Filippo Mariotti, che ben meritava il loro sentito elogio.

Egli nella Camera prestò già eminenti servigi come segretario della Presidenza, e acquistò speciali benemeritenze per il riordinamento della biblioteca. Ma, soprattutto, come ha ben detto l'onorevole Ciappi, egli va ricordato come uomo di cuore, vero figlio delle sue Marche gentili. (*Benissimo!*)

Fin da trentaquattro anni fa, quando entrai a far parte di quest'Assemblea, io mi strinsi con lui in intima dimestichezza, e potei subito apprezzarne le doti altissime, l'esimio intelletto. Tutti gli onorevoli colleghi, e specialmente i più anziani, che ebbero occasione di ammirarne le virtù, saranno con me concordi nel rimpiangerne la perdita irreparabile. (*Vivissime approvazioni*).

Metto a partito la proposta dell'onorevole Ciappi, alla quale si è associato l'onorevole presidente del Consiglio, di inviare condoglianze alla famiglia e alla città natale di Filippo Mariotti.

(*È approvata*).

Estrarrò ora a sorte la Commissione che, insieme con una delegazione della Presidenza, rappresenterà la Camera ai funerali del compianto senatore.

(*Si procede al sorteggio*).

La Commissione è composta degli onorevoli Ancona, Gregorio Valle, Casciani, De Bellis, Musatti, Maraini, Angiulli, Aguglia e Foscari.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

7099. Il Consiglio comunale di S. Ferdinando di Puglia fa voti che sia approvato sollecitamente il progetto per lo scavo di due canali di irrigazione nelle Puglie per i territori di Canosa-Barletta e Cerignola-Trinitapoli.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Meda, « per sapere

so, attesa la evidente utilità che anche al traffico ferroviario deriverebbe dalla abolizione del passaggio a livello sulla strada provinciale presso Rho, non sarebbe il caso che l'Amministrazione stessa delle ferrovie di Stato si facesse iniziatrice di un accordo fra gli enti interessati per addivenire alla esecuzione del sottopassaggio, del quale è già apprestato il progetto ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nell'aprile del 1910 fu tenuto, con l'intervento di un delegato dell'Amministrazione ferroviaria, un convegno fra i rappresentanti della provincia di Milano e di diversi comuni interessati alla soppressione del passaggio a livello sulla strada provinciale del Sempione presso Rho ed alla sua sostituzione con un sottovia secondo il progetto di massima già studiato.

« In tale convegno fu concordato fra i suddetti rappresentanti di nominare una Commissione per raccogliere da parte di tutti gli interessati adesioni concrete coi rispettivi impegni pel concorso nella spesa. Dopo di allora però nessun'altra comunicazione è pervenuta all'Amministrazione ferroviaria: ciò che deve molto probabilmente attribuirsi al fatto che non sia stato ancora possibile un accordo per parte di tutti gli enti interessati ed in specie per parte della Società della tramvia, che percorre la strada del Sempione attraversando a raso la linea ferroviaria.

« L'Amministrazione ferroviaria, naturalmente, non può che desiderare che tale accordo venga conseguito. È però a dubitare che possa giovare a raggiungerlo un suo diretto intervento.

« Circa poi la necessità del concorso nella spesa da parte degli enti interessati non si ha che ripetere ciò che in tema di soppressione di passaggi a livello è stato più volte dichiarato dinanzi alla Camera e da ultimo riaffermato nella risposta scritta alla recente interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni circa la sostituzione di un cavalcavia al passaggio a livello di Rogor do.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Turco « per sapere se e come si sia provveduto per i gravi danni delle recenti alluvioni nei territori di Cassano Jonio e di Spezzano Albanese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non appena pervenne notizia dei danni che le recenti piogge han prodotto alle dighe del Coscile, fu immediatamente autorizzato l'ufficio del Genio civile di Cosenza ad accertare l'entità dei danni stessi e a proporre gli eventuali provvedimenti d'urgenza. A ciò l'ufficio ha ottemperato, riferendo che iniziava subito la redazione della perizia per le opere di riparazione dei danni. Essa perizia non appena qui perverrà sarà sollecitamente esaminata affinché non sia oltre indugiato nel dar inizio a quelle opere.

« E relativamente alle altre opere di difesa in territorio di Cassano e di Spezzano è da soggiungere che essendo stato approvato di recente il progetto di gran massima della bonifica dei bacini inferiori dei torrenti tra il Sanatasso ed il Malfrancato, si è invitato l'indicato ufficio del Genio civile di Cosenza a studiare se ed in quali limiti si possano stralciare, per redigere senz'altro il progetto esecutivo, le opere relative ai torrenti Cesaro e Coscile, ed altri affluenti che son quelli appunto che più interessano i territori di cui si occupa l'onorevole Turco.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Turco « per sapere se, rimosso oramai ogni ostacolo finanziario ed ogni disparere tecnico, intenda di sollecitare con provvida energia la costruzione del palazzo di giustizia in Catanzaro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero aveva già dato tassative disposizioni per il sollecito completamento degli studi e la pronta compilazione del progetto di costruzione del palazzo di giustizia di Catanzaro. L'Ufficio competente del Genio civile ha ora assicurato che i rilievi e gli assaggi per la scelta dell'area sono ultimati e che si procederà senza indugio alla compilazione del progetto definitivo, per affrettare la quale, date le molteplici incombenze ordinarie e straordinarie di quell'Ufficio, occorrerà destinare un giovane funzionario con attitudine speciale agli studi architettonici in uito all'ingegnere di sezione. A questa destinazione il Ministero provvederà appena sia completato il concorso per i posti disponibili di ingegnere allievo pel quale si sono già compiute le prove scritte.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Ciruolo « per sapere, se, a miglior tutela degl'italiani che lavorano e commerciano nel Canada, non si proponga di diffondere le agenzie o le delegazioni consolari; di scegliere gli agenti e i delegati fra gl'italiani che più onorano la colonia; di aggregare al Consolato generale ufficiali sanitari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero non ha mai tralasciato di preoccuparsi degli interessi dei nostri connazionali i quali si trovano al Canada per ragioni di lavoro o di commercio. Tanto è vero che col nuovo bilancio sono stati accordati dal Parlamento i fondi richiestigli per istituire un nuovo ufficio consolare di carriera in quella Colonia inglese. Tale ufficio avrà probabilmente la sua sede in Toronto.

« Il Ministero ha sempre autorizzato, non solo al Canada ma in tutti i paesi ove si trovano connazionali, la creazione delle Agenzie consolari di cui la necessità si sia manifestata e che siano state proposte dai regi consoli. Ad agenti consolari sono sempre scelti cittadini italiani i quali siano tra i maggiori delle nostre colonie; eccezione è solo fatta a tale regola quando in una data località manchi un italiano che abbia i requisiti necessari per assumere siffatto incarico che non è privo di responsabilità.

« Per ora in considerazione dell'enorme aggravio che ne risulterebbe per il regio erario, non è stato possibile aggregare ufficiali sanitari ai nostri Consolati, però tutti i nostri uffici consolari hanno un sanitario locale, di preferenza italiano, al quale sogliono regolarmente rivolgersi per operazioni di leva od altro. In ogni modo è intendimento del Regio Ministero di entrare in trattative con quello della guerra per regolare e sistemare questo importantissimo servizio.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SCALEA ».

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana

da parte di un Istituto nazionale di assicurazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. Onorevoli colleghi, il mio discorso sarà semplice.

Non entrerò nella selva delle cifre, tanto più che da quanto in questi giorni son venuto imparando, debbo trarre che nessuna materia meglio di questa delle cifre si presti ad argomenti che lasciano ciascuno nella propria opinione.

Agli aristocratici della finanza, dell'economia, dell'industria io cedo, come è mio dovere, il passo in ciò che è di loro speciale competenza. Preferisco aggirarmi un poco fra il popolo, nel mezzo del quale si sono mandate parole agitatrici.

Sarebbe da parte nostra un errore non tener conto dello stato della sua coscienza, sia pure artificialmente formata. Sarebbe un errore grave, perchè provvedimenti, quali sono questi che vengono ora posti dinanzi a noi, non possono dare il frutto che se ne spera, se non li accoglie, se non li feconda il consentimento pubblico.

Lascero che altri salga sulle ardue cime di questo complicato edificio; io mi trattengo un poco sui gradini inferiori, fra la folla, guardando se non vi fossero per avventura fessure attraverso le quali colino le acque per corromperne con danno di tutti le fondamenta.

La battaglia è stata condotta sapientemente dagli avversari del disegno di legge che ci occupa. Le armi sono state scelte ciascuna per il suo posto, i colpi sono stati diretti ciascuno al suo ostacolo. Se a coloro che ne possano avere particolare conoscenza od interesse si è parlato di premi puri o premi di tariffa, di caricamenti, di utili industriali e patrimoniali e di altre simili cose tecniche; se fra quelle classi che attraversano la società guardando che qualche urto non scuota il loro buon vivere, si è sollevata la paura del socialismo, nelle cui mani pare che, se questa legge fosse approvata, tutti saremmo gettati legati e stretti; per il popolo invece si è fatto un altro discorso; si sono gettate parole di più tangibile significato, e perciò di pericolo maggiore. Fra il popolo si è detto: dopo questa legge il Governo potrà pigliarsi la roba degli altri senza pagarla. (*Commenti da sinistra*).

Voci: Chi l'ha detto?

CALISSE. Cambierò in più giuridiche le mie parole: « potrà costringere ogni cittadino a cedere la proprietà senza indennizzarlo.

Da oggi in poi, nessuno potrà essere più sicuro del frutto del suo lavoro di ieri. Lo Statuto non si rispetta, le leggi sono violate, i diritti acquisiti non hanno più valore, poichè tutto questo il progetto di legge disconosce. Ciò non ostante sarà approvato: il Parlamento non avrà la volontà nè la libertà di respingerlo ».

Ora; noi possiamo commettere un errore, ma non possiamo essere sospettati di commettere un'ingiustizia: potremo trovarci in disaccordo con i finanziari e con gli assicuratori, che già lo han predetto, ma non possiamo cessare d'essere d'accordo con la coscienza popolare, chè troncheremmo noi stessi il filo della nostra vita, e l'opera nostra nascerebbe morta.

Perciò a me è sembrato non utile soltanto, ma necessario prendere in esame l'accusa che al proposto monopolio vien fatta di essere contrario alle leggi e lesivo dei diritti dei cittadini; poichè, se tale fosse, nè io nè altri vi daremmo favorevole il voto.

Certo, affinchè possiamo su quest'argomento utilmente ragionare, occorre premettere una dichiarazione, fuori di discussione, e cioè che nella vecchia stampa dei concetti tradizionali giuridici, non si possono incasellare sempre e tutti i concetti nuovi che formano il tessuto più giovane e più vitale della società in mezzo della quale viviamo.

Tutto si rinnova, tutto si svolge.

Chi di noi non sente dentro di sè l'uomo nuovo? Nessun diritto, per quanto nato ed esercitato legittimamente, può pretendere la immobilità.

Al proprietario di mezzo secolo indietro, sarebbe parsa ingiuria e danno intollerabile anche una piccola parte di quegli obblighi sociali che a poco a poco gli si sono venuti imponendo e la cui osservanza gli ha dimostrato la vanità dei timori suoi, forse gli ha procurato vantaggi che non prevedeva.

S'intende. La lacerazione donde le nuove forme nascono, da principio offende e fa dolore, ma non si tarda poi a godere del beneficio che viene dalla ristabilita corrispondenza con le condizioni dell'intorno.

Se oggi si scrivesse lo Statuto e il Codice civile, nessuno può affermare che non vi s'introdurrebbero mutamenti. Perciò, se le nuove leggi in qualche punto vi avessero men stretto o men sicuro rapporto, ciò non importerebbe violazione dei fondamentali principii del diritto.

Ma nel caso presente nemmen tanto accade, e facile ne sarà la dimostrazione.

La garanzia violata si dice esser quella contenuta nell'articolo 29 dello Statuto. Quivi è detto che tutte le proprietà, di qualunque genere, sono inviolabili: se, per interesse pubblico, legalmente accertato, il cittadino sia obbligato a cederne alcuna, ciò non può imporglisi se non dandogli, a norma di legge, la corrispondente indennità. Questa è la garanzia statutaria, che il proposto disegno di legge avrebbe violato poichè alle Società per le assicurazioni toglie, senza compenso, l'esercizio della industria, ov'esse fino a ieri han profuso, legittimamente, capitale e lavoro.

Ho letto, ho udito, ed anche ieri, se non erro, in quel discorso dell'onorevole Crespi che seguì con attenzione ed ammirazione, anche ieri ho udito ripetere che a questa regola « finora non si è mai mancato, e che questo di oggi ne è il primo caso ».

Se io non sapessi quanto ho bisogno di andare sollecito per la mia strada, affinchè la pazienza dei colleghi non mi abbandoni, vorrei, un po' domandare se tale affermazione sia rigorosamente esatta, o se non si abbia esempio che alcun'altra volta la parola dello Statuto non abbia fatto ostacolo, allorchando, per pubblico interesse, lo Stato, volle metter la mano su altrui proprietà. Così fece per i beni degli enti ecclesiastici. (*Commenti*).

Vi erano patrimoni formati da secoli, composti di beni immobili: lo Stato incaimerò tutto, e se dette pensioni, che non sono altro che prestazioni di alimenti, indennità non dette in alcun modo. (*Interruzione del deputato Silvio Crespi*).

MURATORI. Che cosa vuol dire ciò? Erano proprietà illegittime!

PRESIDENTE. Non interrompano!... Pensino che gli iscritti sono sessantadue! (*Oh! oh!*). Usino di un po' di tolleranza reciproca.

CALISSE. Le interruzioni si sarebbero risparmiate, se i colleghi avessero aspettato che dicessi, io stesso, le ragioni del fatto che ho accennato.

Si doveva togliere la vita giuridica allente, si doveva provvedere ad uffici che lo Stato avocava a sè; una grande quantità di beni si doveva volgere a nuovi fini di pubblica utilità. Queste sono le ragioni per le quali lo Stato ebbe interesse e diritto a così fare; ma la regola dello Statuto non vi fece impedimento: ed oggi, fatte le necessarie riduzioni, qualche cosa di simile non si potrebbe dire? Cioè, non si potrebbe dire che nei guadagni, che le Compagnie assicu-

ratrici sono venute accumulando, qualche cosa pure spetti all'opera dello Stato, che con ingenti cure ha migliorato le condizioni generali della vita, alle quali, l'assicurazione fa conto? (*Interruzioni da vari banchi — Commenti animati*).

ALBASINI-SCROSATI. Ma allora sostenete il collettivismo!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano. Tutti avranno modo e tempo di esprimere la loro opinione!

CALISSE. Nella pratica e nelle conseguenze della previdenza e del risparmio allo Stato si può negare ogni interesse per avocarle a sè, dirigendole anche ad uffici sociali che possono loro esser propri? Ma non è da insistere su questo; vi ho accennato soltanto per dire che quella così recisa affermazione che dal tempo dello Statuto ad oggi non siasi mai disposto altrimenti che in quell'articolo è scritto, è a parer mio tale che debba almeno essere accolta con molta cautela.

Ma veniamo all'esame di questo articolo 29 ed all'accusa che al proposto monopolio si fa di esserne violazione. La quale accusa ci si mostra tale, che siamo obbligati noi stessi a darle un contenuto di resistenza, perchè ci si ponga dinanzi in modo da poterla contraddire.

Dobbiamo abbondare in concessioni. E la prima è questa: quando lo Statuto nel 1848 proclamò l'inviolabilità della proprietà, data l'indole del tempo, date le condizioni di quella società, molto probabilmente (io direi certamente, se questo argomento mi fosse necessario) esso intese riferirsi alla proprietà immobiliare, alla proprietà fondiaria. Ma concediamo, ed ammettiamo che in questa parola « proprietà » sia da comprendersi, per lo Statuto, anche quel capitale che è rappresentato dall'avviamento industriale.

E ancora: lo Statuto dice: « nessuno potrà essere obbligato a cedere la proprietà se non ne avrà legittimo compenso ». Se le parole abbiano ancora il proprio significato, il « cedere » implica l'idea che una cosa venga da una parte, che dovrebbe avere di ciò il compenso, trasferito ad un'altra, che del compenso con ciò assumerebbe la obbligazione. Si voglia, tuttavia, ammettere che nella parola « cedere » possa essere compreso anche il fatto della sostituzione; possa cioè prendersi essa in così ampio senso, da dire che cessione si abbia, quando taluno, con spese e con opere proprie, si sostituisce ad una industria già da altri esercitata. (*Interruzioni*).

Si osservi, inoltre, che principio essenziale per la indennità è questo, che per la persona, che debba pagarla, avvenga un arricchimento, che riuscirebbe a danno di altri se questi non ne avesse compenso. Questo duplice elemento è necessario, altrimenti, su quale fondamento si pone l'obbligo di pagare la indennità? Ora di fronte alle Compagnie assicuratrici, cui vien tolta la continuazione della propria industria, arricchimento a loro spese per lo Stato non si ha, che nulla del loro si prende.

Manca quello che si dovrebbe pagare, quando l'obbligo del pagamento si ponga in relazione con un guadagno che si abbia. Chè se anche da questo, per conceder tutto, si voglia prescindere, si faccia, e si giunga a non avere in altra considerazione che il danno, da farsi oggetto della indennità. Ma il danno, almeno, conviene che si formi, e conviene che tale esso sia da essere giuridicamente imputabile a qualcuno, a colui, cioè, che debba risarcirlo.

Orbene, io qui richiamo i custodi del diritto ai suoi essenziali principi. Non avranno essi dimenticato che non commette colpa, che non fa ingiuria ad alcuno colui che esercita il proprio diritto.

Chi può negare allo Stato il diritto di fare il monopolio? I limiti vi sono, e sono di carattere economico, politico e giuridico. Potrà lo Stato fare errore; ma non possono interessi privati farglisi innanzi, per stabilire il confine entro cui possa esercitare il diritto del monopolio.

Se tali interessi non possono descrivere i limiti entro i quali il monopolio si esercita, la essenza loro non è giuridica, ed il danno che può ad altri seguire per l'esercizio del diritto dello Stato non può avere per sua causa una colpa, se non si chiami colpa l'uso del proprio diritto. In conseguenza, pur questa base vien meno per la contraria affermazione; qualunque ragione dal punto di vista giuridico manca per la richiesta d'indennità nel caso di cui ci occupiamo.

Che cosa contro questo che a me sembra così semplice e pur convincente ragionamento può opporsi? Vorrei conoscerlo.

Su questo punto mi trovo, dunque, d'accordo con la Commissione, la quale ha detto che, in quanto alle Compagnie assicuratrici, lo Stato, vietandone per l'avvenire la industria, non si trova dinanzi a diritti acquisiti, ma dinanzi a semplici interessi che non hanno ragione di essere indennizzati.

Non posso invece andar pienamente d'accordo con essa, ove non riconosce i diritti degli assicurati.

La Commissione medesima, in altri punti della sua relazione, viene a dichiarare che sono necessarie alcune aggiunte al disegno di legge, per mettere al sicuro i diritti e gl'interessi degli assicurati. Ed anche la relazione ministeriale giunge alla stessa conclusione, in quanto essa espone tutti quanti i disegni di legge che lo Stato è venuto facendo fino ad oggi, per tutelare sempre meglio gli assicurati, ed in quanto ripetutamente dichiara che garantire e incoraggiare il risparmio e la previdenza è un dovere di Stato, è ufficio pubblico.

Quali possono essere i diritti degli assicurati? Certamente lo Stato non ha assunto, di fronte a loro, alcuna particolare obbligazione.

Ma quando i cittadini sono ricorsi alla assicurazione, per trovare in questa il mezzo di trasmettere ai propri figli una parte del frutto del lavoro da essi sostenuto per tutta la vita, essi, ciò facendo, han guardato, istintivamente, allo Stato, come a colui che poteva garantirli da frode e da danno: e lo Stato legittimava questa loro aspettazione, con tutte le disposizioni di vigilanza che il diritto vigente gli concede verso le Società di assicurazione, e con lo studio continuo di trovar mezzi sempre più efficaci a pro degli assicurati stessi, come ora ho detto.

Pareva che si fosse al punto in cui ciò fosse ottenuto, quando, d'un tratto, tutto si muta, e, proponendosi il monopolio, si dichiara che gli assicurati rimangono abbandonati a sè stessi ed all'arbitrio delle Compagnie, che potrebbero far loro pagare la perdita di quei guadagni che per l'avvenire più non avranno.

Ciò non è conforme a diritto. E bene Governo e Commissione lo han riconosciuto, portando aggiunte alla legge, precisamente per questo scopo, per tutelare, in quanto sia dovuto, gli interessi degli assicurati.

Ciò che a tal fine venne proposto si è detto essere cosa presso che vana. È da esaminarsi. In primo luogo, le Compagnie hanno la facoltà di cedere il loro portafoglio, per la parte che si riferisce alle assicurazioni sulla durata della vita umana. Forse sarebbe stato più efficace il rimedio, se ciò non si fosse lasciato soltanto in facoltà delle Compagnie, ma se ne fosse dato il diritto anche agli assicurati. Vedo, però, che tanto non si sarebbe potuto fare, per due ragioni: prima, perchè a pericolose sorprese lo Stato

sarebbe andato incontro, raccogliendo tutti coloro che per proprio salvamento gli avessero fatto ricorso; e poi, perchè, così facendo, lo Stato sarebbe venuto realmente a prendere una parte del lavoro che le Compagnie già avevano compiuto con utile proprio, e avrebbe dovuto farne il riscatto, avrebbe dovuto pagarne l'indennità.

Fino a questo punto, dunque, non si poteva venire; e dobbiamo appagarci di quanto è possibile, spingendo il Governo ad estenderne i limiti più ampiamente che possa.

Se le Società di assicurazioni cederanno i portafogli, i loro assicurati passeranno allo Stato.

E, tranne per coloro i quali credono che sia debole garanzia l'essere assicurati dallo Stato, potendo esso non mantenere i suoi impegni, tutti gli altri non avranno ragione di dolersi di questo nuovo stato di cose, perchè i loro interessi non correranno presso l'Istituto nazionale pericoli maggiori che presso le Compagnie private, le quali non hanno intento che del proprio guadagno.

In quanto alle altre, e forse saranno le più, che non vorranno o non potranno cedere i propri assicurati all'Istituto nazionale, il pericolo non manca.

Forse potrebbe essere cosa utile che, senza aspettare le richieste spontanee delle Compagnie di assicurazione, lo Stato invittasse tutte a fare la cessione del loro portafoglio, e quelle che a ciò non sono disposte, a dirne i motivi. Dichiarerebbero che le riserve hanno in regola, che sono osservanti delle leggi, e questa dichiarazione sarebbe presunzione che realmente sia così, e potrebbe dare subito allo Stato il modo di garantire gli assicurati contro frodi od altri pericoli.

Comunque ciò sia, io qui non posso che associarmi alle parole dell'onorevole Bonomi, cioè, che l'onorevole ministro debba occuparsi di questo punto della questione, e debba provvedere affinché non sia diminuita agli assicurati la efficace tutela, anzi sia aumentata, ora che l'azione dello Stato viene a mutare le condizioni esistenti allora che essi fecero i contratti. Chè se tuttavia, per colpa degli uni o degli altri, danni si incorrano, lo Stato non può esser chiamato a risponderne, poichè lo Stato non deve riparare alle conseguenze degli altrui errori.

La seconda accusa, di carattere giuridico, mossa contro il proposto monopolio è che lo Stato fa coazione alla libertà del cittadino, togliendo la garanzia, statutaria anche questa, della libertà di associazione.

A riguardo dell'esercizio di tale libertà la risposta è semplice: il diritto di associazione in tanto si può esercitare, in quanto nella sua forma esteriore non viene ad urtare con gli interessi che debbono prevalere dello Stato.

Se, poi, per tale libertà s'intende quella di affidare i propri interessi a chi meglio se ne creda degno, la questione si aggrava.

Se vi è sentimento personale, se vi è personale virtù che sfugga ad ogni coazione, questa è la fiducia. Essa, quasi direi, fa parte della libertà di coscienza. E quando essa deve avere per conseguenza la garanzia del frutto del proprio lavoro e sacrificio, frutto che si dà a coloro che più si hanno nel cuore, come di tali sentimenti ed affetti può farsi monopolio? Questo si fa sui generi di consumo, si fa per i servizi pubblici; monopolio dell'animo e delle sue facoltà non si comprende. Così si ragiona, ed è obiezione grave, alla quale tuttavia non manca il rispondere. Essa si fonda sopra due presunzioni. L'una è che realmente le assicurazioni siano ora la conseguenza di libera, ponderata scelta, in modo che toglier questa sia fare offesa al cittadino. Ma di fatto la verità è diversa: gli assicurati, per la loro grande maggioranza, si affidano a coloro che con arte ne sanno fare e con insistenza ne ripetono la richiesta. Se al sollecitatore delle Compagnie si sostituisce il sollecitatore dell'Istituto nazionale, la libertà degli assicurati non avrebbe, di fatto, danno dal mutamento.

La seconda presunzione è che non si possa aver fiducia nello Stato; poichè se così non si presumesse, non si direbbe essere diminuita o tolta la garanzia del cittadino con l'obbligarlo ad affidarsi allo Stato.

Il sospetto, che facilmente se ne genera, può aver origine nelle non spente tradizioni di uno Stato contrapposto ai cittadini, diverso dal popolo, di uno Stato che possa avere interessi non concordanti con quelli del popolo.

Oggi non è più così; o almeno non dovrebbe essere così. Lo Stato oggi è del popolo. Ed a chi giova il far credere che lo Stato non meriti fiducia e, in conseguenza, lo scuotere quel principio di autorità, su cui si fonda tanta parte di tutto quanto l'ordinamento in mezzo al quale viviamo? E ciò merita il nostro Stato?

Ieri, quando, nel suo discorso, l'onorevole Crespi volle mostrare come dello Stato si debba dubitare, dovette raccogliere esempi fuori del nostro paese.

La conversione della rendita, il prodotto delle casse postali, lo sviluppo meraviglioso dei pubblici lavori, il pronto ed efficace aiuto alle nostre ripetute sventure; tutto quello che da 50 anni si è fatto dallo Stato in Italia non dà diritto di aver sospetto, di negare fiducia.

Posso prevenire la risposta: non si è certi dell'avvenire! Ebbene, da questo stesso timore, se si abbia, io trarrei argomento in favore della legge proposta. Le antiche monarchie cercavano di mettere intorno al trono una sempre più folta rete di interessi, perchè molti fossero gl'interessati a sostenerlo. Oggi l'Italia non ha mezzo milione di assicurati: avvicinandosi ad una popolazione di 35 milioni, non è irragionevole il credere che anche la sua popolazione di assicurati possa aumentare.

Ebbene, quando ciò sarà avvenuto, noi avremo aumentato anche il numero di coloro che, stretti allo Stato per il proprio interesse, gli dovranno, come debbono, il concorso, sincero e forte, della loro persona, coopereranno al suo buon governo, ne parteciperanno più alacramente la vita, portandovi elementi non certo di dissolvimento, ma di conservazione e di autorità.

A chi può dispiacere questo fatto? A me fa meraviglia che non l'abbiano veduto molti di coloro che fanno opposizione alla proposta che discutiamo. (*Interruzioni*).

E non mi fermerò dal dire che non intendo perchè dalla stessa parte taluno preferirebbe che dal tesoro dello Stato si trovasse modo di aver le somme, non grandi, che con il monopolio si potranno guadagnare, e queste si devolvessero a vantaggio delle pensioni operaie.

Nessuno se ne accorgerebbe, si dice.

Ma qui appunto a me pare che il difetto si mostri. Mancherebbe l'effetto del fare coscientemente contribuire i cittadini, e con mutuo vantaggio, in un fine sociale; e di più ne avverrebbe, o se ne avrebbe pericolo, che, con crescente danno dell'una parte, l'altra, vedendo ai propri bisogni insufficiente quanto le fu dato, ne chieda successivamente l'aumento.

Quindi a me sembra che il proposto disegno di legge non debba esser causa di timore per quanti amano la conservazione de' fondamentali ordini della società; poichè di simile timore non può esser causa ciò che giova a ravvicinare le classi sociali ed insieme a dare aumento di fiducia e di autorità nello Stato. Il principio di autorità non ha buon fondamento nella fiducia verso

la pubblica potestà? Ed esso è un elemento prezioso di conservazione.

L'essere favorevole al proposto disegno di legge il partito socialista, ciò non può essere argomento per farlo da altri respingere: più volte gli uni e gli altri hanno camminato insieme!

È vero che i socialisti vedono nel monopolio un nuovo passo fatto nella direzione delle loro finali tendenze. Taluno di essi in questo momento lo nega: ma il carattere generale e lo scopo ultimo delle riforme sociali che a mano a mano essi ottengono è, per il loro partito, quello di giungere per tal via, la sola oggi possibile, a mutare le basi della società: basta rammentare le aperte dichiarazioni che in tal senso furono fatte nel congresso socialista di Milano.

Ma se questo argomento valesse, ogni riforma di carattere sociale dovrebbe essere respinta. Non chiudendosi nelle mura della città si può di questa conservare il dominio, ma aprendole, a tempo e con saggezza, alle nuove condizioni che le si formarono intorno.

Così io penso; e perciò anche dal punto di vista degli interessi sociali la legge proposta mi pare degna di essere approvata. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommaso Mosca.

MOSCA TOMMASO. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo è stato combattuto con molta vivacità, anzi con molta acrimonia, sia dal lato economico, sia dal lato finanziario, sia dal lato giuridico.

Si è detto che esso rappresenta un assurdo economico, un disastro finanziario, una eresia giuridica, anzi, addirittura una spogliazione, un ladrocinio.

E perchè rappresenta una eresia giuridica? Per tre ragioni.

In primo luogo perchè lega qualsiasi indennizzo, per lucri cessanti, alle esistenti società di assicurazioni sulla vita che operano in Italia, nonostante che le espropri dell'avviamento; e ciò contrariamente alle disposizioni dello Statuto del Regno e del codice civile. In secondo luogo perchè viola una delle più preziose libertà dell'individuo, quale quella di stipulare contratti leciti ed onesti, come i contratti di previdenza, con chiunque a lui meglio piaccia. In terzo luogo perchè viola i diritti dei cittadini previdenti attualmente assicurati, rendendoli incerti se le società con cui hanno stipulato

i loro contratti di assicurazione, private d'ora innanzi degli utili futuri, private della facoltà di continuare ad operare nel Regno, potranno mantenere i loro impegni, e quindi punendoli quasi della loro previdenza.

Io, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare brevi e semplici osservazioni per difendere il disegno di legge dalle accuse di carattere finanziario ed economico; altri più competenti di me, ieri l'onorevole Ivanoe Bonomi, domani o dopo altri, lo hanno difeso e lo difenderanno. Mi soffermerò però alquanto a scagionare il disegno di legge dalle accuse di carattere giuridico.

Dunque si dice: il disegno di legge è un assurdo economico. E qui si invoca il noto principio, che abbiamo appreso sui banchi della scuola, che cioè gli enti pubblici in genere, e lo Stato in ispecie, sono cattivi industriali, perchè manca ad essi lo stimolo dell'interesse individuale, manca la libertà, la scioltezza, la rapidità dei movimenti, essendo per necessità di cose, per la natura stessa della loro organizzazione, impacciati, lenti nel loro funzionamento, sottoposti a molteplici controlli.

Ma non si riflette che qui non si tratta di una vera e propria industria che richieda capitali ingenti, stabilimenti costosi, macchinari complicati, soggetti a continue trasformazioni ed a continui perfezionamenti, folle di operai, acquisti e manipolazioni di materiali.

Nulla di tutto questo.

Più che d'una vera e propria industria, qui si tratta di un servizio di raccoglimento e di collocamento di capitali.

Ora chi mai può negare che lo Stato non sia capace di compiere questo ufficio di raccogliere, e di collocare in impieghi sicuri e fruttiferi, dei capitali?

Non vediamo tutti i giorni che la Cassa postale di risparmio e la Cassa depositi e prestiti adempiono egregiamente a questo ufficio?

E si noti che lo Stato, per compiere questi servizi, non avrà bisogno di creare nuovi e pesanti ordigni burocratici; si servirà degli uffici che attualmente ha per la riscossione dei risparmi, cioè degli uffici postali. Dunque, dal lato economico mi pare che le accuse che si fanno al disegno di legge non reggano.

E veniamo al lato finanziario.

Si dice: « è un disastro finanziario. È una illusione credere che questo monopolio possa dare molti utili, e tanto meno i milioni che

occorrono per le pensioni operaie obbligatorie ».

Si sono fatti dei calcoli. L'onorevole Carlo Ferraris, nella sua pregevole relazione di minoranza, ha detto che forse nel primo decennio non si avranno utili, anzi vi saranno probabilmente delle perdite. L'onorevole Ancona ha affermato che queste perdite ammonteranno a circa 350 mila lire annue; l'onorevole Silvio Crespi ha detto ieri che nel primo decennio le perdite arriveranno quasi a un milione all'anno.

Ma, o signori, io per parte mia non credo molto alle profezie; credo invece ai fatti.

TORRE. Come, non crede alle cifre?

MOSCA TOMMASO. Molte volte i fatti smentiscono le profezie e le cifre preventive.

TORRE. Ma che profezie! Sono cifre fondate sopra fatti. (*Commenti*).

MOSCA TOMMASO. A ogni modo, io voglio concedere tutto: ammettiamo pure che questo monopolio delle assicurazioni sulla vita non dia utili o dia utili scarsi. Ebbene, non per questo io credo che esso non si raccomandi ai nostri suffragi.

Esso produrrà certamente, sia pure a lunga scadenza, notevolissimi vantaggi finanziari e sociali.

Voci. Quali?

MOSCA TOMMASO. Ve li dirò. Produrrà rilevanti vantaggi finanziari, poichè il monopolio delle assicurazioni, con la creazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, spianerà la via a una grande riforma, alla riforma della legge per le pensioni degli impiegati civili. (*Commenti*).

Questo è un concetto che io desidero venga esplicitamente affermato, e presenterò a tale scopo un articolo aggiuntivo. Quando noi avremo fondato l'Istituto nazionale delle assicurazioni, potremo stabilire che tutti gli impiegati di nuova nomina debbano obbligatoriamente iscriversi a questo istituto, al fine di far conseguire a loro stessi e alle loro famiglie, dopo un certo numero di anni di servizio, una data pensione mediante il versamento di quello che ora pagano per ritenute sullo stipendio...

SALANDRA. Non basta!...

MOSCA TOMMASO. ...accresciuto dal contributo di Stato...

SALANDRA. Non basta neppure!

MOSCA TOMMASO. ...contributo che potrà essere in tutto o in parte rappresen-

tato da ciò che lo Stato preleva su gli stipendi, cioè, il 7.50 per cento.

E sarà bene, secondo me, fissare un termine al Governo, per la presentazione al Parlamento di un disegno di legge che obblighi tutti gli impiegati di nuova o di recente nomina a iscriversi all'Istituto nazionale di assicurazioni. (*Commenti*).

Così noi renderemo anche, onorevole Sonnino, maggiore sincerità al bilancio; perchè adesso nel bilancio figurano come redditi dello Stato sei milioni e più di ritenute sulle pensioni; mentre queste sono veri e propri debiti, sono consumo di capitale altrui. Le ritenute per le pensioni si dovrebbero versare all'Istituto di assicurazioni. (*Commenti*).

L'onorevole Magliani, ella lo sa meglio di me, onorevole Sonnino, aveva istituito la Cassa delle pensioni, dotata di rendita pubblica alienabile...

Una voce. ...Bella cosa!...

MOSCA TOMMASO. ...l'aveva istituita per mascherare il disavanzo, sia pure; ma se quella Cassa delle pensioni ella, onorevole Sonnino, anzichè sopprimerla, l'avesse trasformata e migliorata; se cioè fin dal 1887 si fosse cominciato ad iscrivere alla Cassa delle pensioni gli impiegati di nuova nomina e si fossero ad essa versate le ritenute sugli stipendi col contributo dello Stato, certo a quest'ora le condizioni finanziarie del nostro bilancio, per quanto riguarda il debito vitalizio, sarebbero molto migliori.

È indubitato che istituendo la Cassa nazionale di assicurazioni, ed iscrivendo ad essa obbligatoriamente gli impiegati di nuova nomina, il bilancio dello Stato si verrà a liberare, in un periodo più o meno lungo, dell'onere del debito vitalizio che ora ascende a 90 milioni. E vi par piccolo beneficio finanziario cotesto?

A ciò si aggiunga un altro notevole vantaggio, sia per gli impiegati che per la pubblica amministrazione.

Gli impiegati saranno allora più liberi di rimanere o di andarsene, nè saranno più obbligati come ora, per poter ottenere il collocamento a riposo, a diventare inabili o imbecilli oppure a raggiungere i 65 anni di età o i 40 di servizio.

Se ne andranno quando vorranno, perchè sarà sempre un loro diritto il conseguimento di una data pensione o indennità dopo un certo numero di anni. (*Commenti*). D'altra parte le pubbliche Amministrazioni si svecchieranno, specialmente negli alti gradi, (*Commenti animati — Approvazioni a sini-*

stra) poichè quando l'Istituto nazionale sarà organizzato in modo che a 35 o a 40 anni di servizio g'impiegati (ai quali si darà la facoltà di fare rilasci maggiori di quelli obbligatori) potranno conseguire l'intera pensione, nessuno sarà così balordo da rimanere dopo quel tempo in servizio. (*Rumori al centro e a destra — Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio una buona volta! Sono stati presentati diciassette ordini del giorno in senso contrario. Ora che cosa potranno dire gli oppositori, se non vogliono sentire le ragioni, che poi dovranno combattere? (*Approvazioni*).

MICHELI. Ieri interruppero tanto l'onorevole Crespi!

PRESIDENTE. Io mi rivolgo a tutti; non ad una sola parte! (*Bene!*)

MOSCA TOMMASO. Ma, oltre questo vantaggio finanziario a lunga scadenza, si avrà anche, presto o tardi, un vantaggio sociale notevolissimo, cioè la diffusione delle forme popolari di assicurazione nel basso ceto, nel contado, tra la piccola e media borghesia.

Si dica quel che si voglia, è certo che le nostre popolazioni hanno molta fiducia nello Stato, ma non ne hanno nessuna nelle Società assicuratrici private. Noi che veniamo dalla campagna lo sappiamo.

Ora quando i nostri contadini, i nostri piccoli borghesi sapranno che, versando cinque o dieci lire al mese, potranno assicurarsi all'età di 50 o 60 anni una pensione di una o due lire al giorno, quando sapranno che, versando cinque o dieci lire al mese, al momento in cui nasce loro una figliuola, potranno assicurarle, all'età di 18 o 20 anni, una dote di qualche migliaio di lire, vedrete che simili contratti si renderanno frequenti, usuali, nelle nostre campagne, e dopo che uno li avrà fatti li faranno tutti gli altri. (*Vivaci commenti*).

TORRE. Questo non è un argomento a favore del monopolio, ma a favore dell'industria privata! (*Rumori vivissimi a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Torre, non interrompa! Se vuol parlare, si iscriva.

MOSCA TOMMASO. Ad ogni modo lascio questo argomento... (*Oh! oh! a destra*).

Voci a sinistra. Parli! parli!

MOSCA TOMMASO. ...lascio questo argomento, e vengo alle obiezioni di carattere giuridico.

Qui si fa la voce più grossa e si dice che il disegno di legge è incostituzionale ed anti-giuridico. Come?!

Ecco come: Mentre l'articolo 29 dello Statuto fondamentale del Regno, che ci fu ricordato ieri dall'onorevole Crespi, dispone che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili, e che solo quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità, conformemente alle leggi; mentre l'articolo 438 del codice civile ribadisce questo concetto dicendo: « Nessuno può essere co-tretto a cedere la sua proprietà od a permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica legalmente riconosciuta e dichiarata, e premesso il pagamento di una giusta indennità »; l'articolo 2 del presente disegno di legge stabilisce, invece, che « le esistenti Società non potranno mai pretendere dallo Stato o dall'Istituto nazionale di assicurazione garanzie, compensi o indennità, per qualsivoglia titolo o causa, in relazione alle conseguenze che dipendano, anche in via indiretta, dal monopolio stabilito con questa legge, di qualunque specie esse siano ».

Si è arrivato persino a dire che fa meraviglia come magistrati, come uomini di legge, possano difendere questa enormezza giuridica.

Orbene, io francamente dichiaro che a me fa meraviglia, invece, come da uomini di legge e d'ingegno si possano fare critiche così giuridicamente infondate, e sostenere il diritto delle Società assicuratrici all'indennità per la perdita dell'avviamento, cioè, dei lucri cessanti. (*Rumori a destra ed al centro*).

Non seguirò sul proposito l'ordine di idee del carissimo mio amico onorevole Calisse, ma verrò alle stesse sue conclusioni per altre considerazioni strettamente giuridiche.

I censori della legge confondono due cose essenzialmente, profondamente diverse, confondono cioè le due grandi categorie di diritti che appartengono alle persone, i diritti patrimoniali, che consistono in diritti reali su determinate cose o in diritti personali di credito contro determinate persone, ed i diritti di libertà individuale che consistono in semplici facoltà astratte, come, ad esempio, la facoltà di muoversi, di lavorare, di intraprendere una carriera, di esercitare qualsiasi industria e commercio, diritti che sogliono da taluni chiamarsi diritti pubblici soggettivi.

Ora gli articoli 29 dello Statuto e 438 del codice civile riguardano i soli diritti patrimoniali, non già i diritti pubblici soggettivi. Quando lo Stato sopprime od espropria un

diritto reale o un diritto di credito, è giusto che paghi un indennizzo, poichè il sacrificio pecuniario, patrimoniale col quale si ottiene un pubblico vantaggio va ripartito sull'intera collettività e non deve ricadere solo su poche persone; quando invece sopprime o restringe una semplice facoltà astratta, vietando, ad esempio, a tutti di esercitare per l'avvenire una determinata industria, a nulla esso può essere tenuto verso chiunque, per quanto riguarda l'esercizio futuro, nemmeno verso coloro che al momento dell'attuazione della legge si trovano ad esercitare quell'industria.

Starebbe fresco lo Stato se per ogni facoltà astratta che esso limiti o sopprima, dovesse pagare una indennità per lucri cessanti a coloro che ne facevano uso; ciò non solo esporrebbe lo Stato al fallimento, ma costituirebbe una vera e propria iniquità ed una stridente disparità di trattamento, poichè mentre a coloro, che non esercitavano quella tale industria, se ne vieterebbe l'esercizio futuro, se ne permetterebbe invece la continuazione a coloro che già l'esercitavano, al momento dell'attuazione della legge, in quanto che a ciò appunto si risolverebbe la concessione dell'indennità. Tanto vale, infatti, autorizzare per l'avvenire l'uso di una facoltà, quanto toglierla e dare un indennizzo. Quindi le disposizioni dello Statuto e del codice civile si invocano a sproposito per quanto riguarda l'esercizio futuro. (*Vivi commenti — Rumori*).

Non parliamo dunque di lucri cessanti, di perdita di avviamento!

Per quanto poi riguarda l'esercizio passato, questo, sì, può dar luogo a diritti patrimoniali quesiti, può aver importato erogazione di capitali per spese d'impianto, e di macchinari.

Or bene, i diritti patrimoniali quesiti in dipendenza di atti già compiuti, di contratti stipulati prima del divieto rimangono fermi ed integri; quanto alla perdita o al deprezzamento del capitale d'impianto, cioè al danno emergente (ben diverso, com'è noto, e com'è detto espressamente nell'articolo 1227 del codice civile, dal lucro cessante) (*Vivi commenti — Interruzioni*) la dottrina e la giurisprudenza, anche nel silenzio della legge, hanno riconosciuto quasi sempre il diritto all'indennizzo, il quale però deve ragguagliarsi alla sola differenza fra il prezzo di costo dell'impianto o macchinario e il valore residuo, tenuto conto del deperimento derivato dall'uso.

Se non che qui non siamo in questo

caso. Qui non abbiamo opifici e macchinari che rimangano deprezzati o inutilizzati, (*Vivi commenti*) qui il capitale d'impianto o non esiste affatto, o è minimo, o è già rimasto ammortizzato e compensato dagli utili già consegniti.

Non è, adunque, nemmeno il caso di parlare di indennizzi alle Società di assicurazione per spese d'impianto perdute o inutilizzate; indennizzo che si ridurrebbe, del resto, a ben misera cosa, nè potrebbe essere preteso se non dalle Società che si mettessero in liquidazione.

Onorevoli colleghi, non crediate che questi siano principi escogitati ora per l'opportunità del momento; si tratta invece di principi già affermati e proclamati così nel campo della legislazione, come nel campo della dottrina giuridica e della giurisprudenza.

Nel campo della legislazione. In Italia, nel 1862, fu introdotta in Toscana per la prima volta la privativa postale; ma nessuna indennità fu allora data a coloro che esercitavano in quella regione il servizio della posta.

Nel 1874 fu introdotta in Sicilia la privativa dei tabacchi, senza che alcun compenso venisse concesso ai coltivatori siciliani di piante di tabacco, ai quali s'interdiceva la continuazione di tale coltura.

Nel 1890 fu convertito in legge un decreto che vietava la fabbricazione della saccarina; ebbene allora nessuna voce si levò nel Parlamento nè nel paese in favore dei fabbricanti di saccarina. Eppure essi avrebbero avuto diritto ad un certo indennizzo per il deprezzamento del capitale di impianto.

Ma allora gli interessi dei disgraziati fabbricanti di saccarina non erano così rilevanti o non erano forse così bene organizzati come sono ora gli interessi degli assicuratori.

Così pure nel 1904 la legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi dette facoltà ai comuni di assumere a sè con diritto di privativa quattro importanti servizi pubblici, quello dei trasporti funebri, dei macelli, delle affissioni e dei mercati, ma non parlò affatto di indennità. Ed io ricordo che nel seno della Commissione incaricata di preparare il regolamento, e della quale ebbi l'onore di far parte, accennai a questa questione, e già fin d'allora, come risulta dai verbali stampati, indicai il criterio da seguire per risolverla, cioè la di-

stinzione fra lucro cessante e danno emergente.

Veniamo alla Francia, senza però parlare della legge che istituì il monopolio dei fiammiferi; allora, si capisce, si dovettero dare indennizzi ai fabbricanti di fiammiferi perchè i loro stabilimenti furono espropriati e tutte le macchine passarono allo Stato. Nel 1909 in Francia fu pubblicata una legge che vietò la fabbricazione della biacca di piombo. Due volte il Senato, nel discuterla, approvò un emendamento che obbligava il Governo al pagamento dell'indennizzo agli industriali danneggiati, e due volte la Camera dei deputati si ribellò a questo emendamento rinviando la legge al Senato. Poi si venne ad un temperamento; una Commissione mista propose, come transazione, di lasciare agli stabilimenti esistenti per cinque anni ancora il diritto della fabbricazione della biacca di piombo per dare ad essi l'agio di trasformarsi o di liquidare.

Chi aveva ragione e chi aveva torto? Secondo me, avevano torto e ragione tanto il Senato quanto la Camera dei deputati.

Aveva ragione la Camera dei deputati per quanto concerneva il lucro cessante; aveva ragione il Senato per quanto riguardava il danno emergente, cioè la perdita e il deprezzamento del capitale d'impianto. Ma, come ho detto, si venne poi al temperamento di negare qualunque indennizzo tanto per lucro cessante che per danno emergente; concedendosi solo, in luogo del danno emergente, l'autorizzazione di continuare per cinque anni ancora nell'esercizio dell'industria.

Questo nel campo legislativo.

Nel campo della dottrina giuridica poi non una citazione potrebbe farsi, ma moltissime, di giuristi illustri e di filosofi del diritto a favore della mia tesi; io mi limiterò a ricordare soltanto tre civilisti insigni: il Gabba, il Giorgi e il compianto Gianturco.

Sono pochissime parole che mi permetterete di leggere.

Il Gabba scrive: « non può un cittadino ragionevolmente pretendere che per non essere stata vincolata finora la sua libertà in un dato argomento, non lo debba neppure essere in avvenire, senza che rimanga violato il suo diritto di libertà acquistato soltanto per non avere la legge considerato quell'argomento ».

E il Giorgi dice: « a più forte ragione non è dovuta indennità per la perdita di quei vantaggi che, rigorosamente parlando, non si possono chiamare diritti, e che quantun-

que leciti dapprima, cessino di essere tali. Se una privativa viene introdotta dove prima regnava la libertà dell'industria, coloro che ne risentono danno chiederebbero invano un compenso, qualora la legge non lo avesse loro accordato. Così non fu corrisposta indennità ai fabbricanti di polveri piriche degli antichi Stati dove tale industria era libera, quando, nei primordi della unificazione del Regno, fu esteso a tutta l'Italia l'antico regime sardo della regalia ».

E il Gianturco, nel suo aureo Manuale delle istituzioni di diritto civile, così si esprime:

« La legge non dispone che per l'avvenire; essa non ha effetto retroattivo. Questo principio impone il rispetto del diritto acquisito che, cioè, sia stato validamente ed irrevocabilmente acquistato alla persona ed al patrimonio del subietto.

« All'incontro la legge nuova regola, senz'alcun riguardo alla legislazione anteriore, le semplici aspettative e facoltà astratte, le quali sono semplici condizioni, premesse, mezzi, onde acquistare diritti quesiti, ed anteriori ai medesimi.

« Occorre un apposito fatto acquisitivo perchè la mera ed astratta facoltà si muti in diritto quesito, regolato quindi dalla legge abolita ».

Nel campo finalmente della giurisprudenza, la questione, proprio in termini, venne portata tre anni fa dinanzi ai magistrati, in seguito alla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Alcuni comuni assunsero il servizio dei trasporti funebri e delle affissioni con diritto di privativa. Allora si fecero innanzi alcune ditte che esercitavano questi servizi e dissero: voi, municipio, ci dovette indennizzare, ci dovette compensare così della perdita del materiale (e cioè, trattandosi di pompe funebri, dei carri, delle gualdrappe, dei pennoni, ecc.) come della perdita dell'avviamento.

Orbene, la questione fu discussa allora ampiamente anche nel campo della dottrina e la Corte di appello di Roma disse alla Impresa di trasporti funebri Raveggi, che aveva mosso causa al municipio di Roma: ma che cosa andate cercando? Qui non si tratta di una soppressione di diritto patrimoniale, ma della soppressione di un diritto pubblico soggettivo, di un diritto di libertà; quindi l'indennizzo per la perdita dell'avviamento, cioè per quanto riguarda l'esercizio futuro dell'industria, non vi spetta.

Solo per quanto riguarda l'esercizio passato, voi potete pretendere un'indennità, limitatamente però al deperimento degli attrezzi della vostra industria, cioè una indennità corrispondente alla differenza fra il valore di costo e il valore residuo di questi attrezzi che vi rimangono inutilizzati. (*Commenti — Interruzioni*).

E sentite le parole di quella sentenza:

« Occorre distinguere i vari danni che la assunzione da parte del comune, con diritto di privativa, di un servizio pubblico, arreca a quei privati che, al momento della detta assunzione, si trovavano ad esercitare di fatto il servizio stesso mediante uno speciale impianto industriale.

« Questi danni sono di due specie:

« 1° perdita dei guadagni derivanti dalla continuazione dell'esercizio (*lucrum cessans*);

« 2° deprezzamento del materiale d'impianto (*damnum emergens*).

« Quanto ai primi danni, nessun indennizzo è dovuto, nè in base a disposizioni legislative riguardanti materie analoghe, nè in base ai principii generali di diritto.

« La facoltà, infatti, di esercitare una determinata industria, rientra nel campo, non dei diritti reali su d'una data cosa, nè dei diritti personali d'obbligazione contro una data persona (diritti patrimoniali), ma nel campo di quelle libertà civili o libertà individuali (diritti pubblici subbi ettivi) a cui il legislatore assegna ora più larghi ed ora più ristretti confini, a seconda dei tempi e delle circostanze.

« Quando il legislatore sopprime o restringe, pel vantaggio della comunità, un diritto patrimoniale già acquistato dall'individuo, la regola generale, concordemente ammessa da tutte le legislazioni dei popoli civili, è che all'individuo espropriato e danneggiato si debba dalla comunità un congruo compenso, salvo che per eccezione la legge non glielo neghi, nella quale seconda ipotesi soltanto trova applicazione la massima che contro la legge non si possono far valere diritti questi. Sarebbe, infatti, contrario ad ogni più elementare principio di giustizia ed equità che, mentre i vantaggi della soppressione o limitazione di un diritto patrimoniale privato vengono risentiti da un'intera popolazione, i danni invece ricadano su di uno solo di essi o su pochi. Quando invece il legislatore sopprime o restringe, per motivi d'interesse generale, un diritto pubblico subbi ettivo, vale a dire una delle tante libertà civili o libertà individuali pre-

cedentemente riconosciute ai singoli, il principio generale cui s'informano tutte le legislazioni è precisamente l'opposto: nessun indennizzo compete a coloro che per il sopravvenuto divieto non possono più esercitare una data professione, un dato mestiere, una data industria, un dato commercio, salvo che, per eccezione, la legge non disponga altrimenti ». (*Interruzioni*).

« E ciò è anche conforme ai principii di giustizia e di equità, perchè il concedere un indennizzo per i lucri cessanti a coloro che, al momento della pubblicazione della nuova legge, si trovassero ad esercitare quella data facoltà o diritto pubblico subbi ettivo, che è stato poi soppresso, porterebbe d'ordinario ad una stridente sperequazione, cioè a togliere per l'avvenire l'esercizio di quella data facoltà o diritto pubblico (per l'avvenire, si noti, non pel passato) ad alcuni cittadini, e non a tutti, vale a dire a quelli soltanto che non ne avessero fatto uso, giacchè quanto agli altri non solo si rispetterebbe l'esercizio passato (ossia i diritti patrimoniali quesiti in dipendenza dei singoli atti compiuti nella esplicazione della facoltà poscia soppressa), ma si rispetterebbe anche l'esercizio futuro, con l'attribuir loro compenso per i lucri che da tale esercizio futuro avrebbero potuto ritrarre. Tanto vale, infatti, non togliere una facoltà, quanto toglierla e compensare il danno derivante dalla sua privazione ».

E così continua.

Voci. Chi ne è l'estensore?

MOSCA TOMMASO. Sono proprio io! (*Viva ilarità — Rumori — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

(*Continuano conversazioni animate*).

Onorevoli colleghi, sarò obbligato a sospendere la seduta, se non la smettono! Si ritirino dall'emiciclo! E tutti quegli onorevoli avvocati la finiscano di piatire fra loro una buona volta! (*Viva ilarità*).

MOSCA TOMMASO. È una sentenza della Corte di appello di Roma del 25 aprile 1908, che fu confermata dalla Cassazione ed è stata poi seguita anche da altre magistrature riscuotendo il plauso di molte riviste giuridiche. (*Approvazioni*).

Nel caso presente, adunque, si potrebbe parlare tutt'al più di indennità per l'esercizio passato, cioè per i contratti di assicurazione già stipulati e per il deprezzamento del capitale d'impianto. Ma, ripeto, i contratti di

assicurazione rimangono fermi e i capitali d'impianto non esistono, (*Interruzioni — Rumori*) o sono esigui, o continueranno a servire per l'esercizio degli altri rami di assicurazione, o sono stati già ammortizzati. (*Nuove interruzioni — Commenti*).

Dunque l'articolo 29 dello Statuto non c'entra e neanche l'articolo 438 del Codice civile.

Ma per giustificare il loro assunto, i sostenitori dell'indennizzo ricorrono anche ad altri argomenti. Ho sentito dire che l'indennizzo spetta per quasi delitto civile.

Voci. Ma chi lo ha detto?

MOSCA TOMMASO. L'ho letto in alcuni articoli di giornali. (*Commenti*).

Ora poichè il quasi delitto civile implica una azione colposa, un fatto illecito, la legge, d'ora innanzi, sarebbe equiparata ad un fatto doloso o colposo. Si può dire una stranezza maggiore?

Voci. Chi lo ha detto?

MOSCA TOMMASO. L'ho letto, ripeto, sopra alcuni giornali. (*Interruzioni*).

Ed allora la Magistratura non giudicherebbe più *secundum leges*, ma *de legibus*.

Si è parlato anche del diritto ad una indennità per l'*actio de in rem verso*, in base al principio *nemo locupletari debet cum aliena jactura*. (*Conversazioni*).

Ma che c'entra l'*actio de in rem verso*? lo Stato non si appropria della clientela delle attuali società, se ne dovrà creare un'altra, una nuova. La clientela che le società hanno, i contratti che esse hanno stipulato li lascia a loro. Di che si appropria? Di nulla. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Seconda obiezione di carattere giuridico. Si dice: questo monopolio sulle assicurazioni costituisce un attentato alla libertà, ad una delle più preziose libertà individuali, cioè al diritto di poter contrattare con chiunque meglio piaccia. Ma noi abbiamo centinaia di leggi che restringono la libertà individuale, e per nessuna di queste leggi si è mai parlato di violazione dello Statuto: la legge che vieta di coltivare i tabacchi, la legge che vieta di estrarre il sale dall'acqua marina, la legge che vieta di impiantare telegrafi, di fabbricare materie esplosive e simili. Or chi mai ha sostenuto che queste sono leggi liberticide? (*Commenti*).

Bisogna badare non al fatto della limitazione e della soppressione di una data facoltà, ma alla ragione per cui la si limita o si sopprime. Quando questa limitazione è dettata da ragioni di ordine pubblico, o d'igiene pubblica, o da ragioni fiscali, allora

il divieto si giustifica pienamente anche dal lato giuridico.

CHIMIENTI. Ma è la ragione che non c'è.

MOSCA TOMMASO. Un'altra osservazione si è fatta, e questa veramente ha un certo carattere di serietà. Si è detto: domani quando lo Stato avrà assunto il monopolio delle assicurazioni, un povero disgraziato potrà vedersi rifiutato dall'Istituto nazionale, perchè tubercolotico o perchè soffre d'arteriosclerosi. Ed allora perchè impedire a questo disgraziato di stipulare un contratto di assicurazione con altre società o compagnie? Ciò evidentemente è ingiusto. Ma io credo che la formula dell'articolo 3 del disegno di legge, che parla di contratto fatto in frode della legge, escluda appunto l'interpretazione di dover ritenere come fatti in frode alla legge i contratti di assicurazione stipulati da coloro che siano stati rifiutati dall'Istituto nazionale. Ad ogni modo, per chiarire meglio questo concetto, sarà bene (ed io mi propongo di presentare all'uopo un emendamento) aggiungere all'articolo 4 questo capoverso: « non si reputeranno fatti in frode della presente legge e saranno perciò efficaci anche nel Regno quei contratti di assicurazione che dopo essere stati rifiutati dall'Istituto nazionale siano fatti con altri assicuratori ». (*Commenti*).

La terza obiezione che si è fatta è la seguente: ma questo disegno di legge viola i diritti degli attuali assicurati, perchè li rende incerti se le società d'assicurazione manterranno verso di loro gli impegni assunti. (*Interruzioni*).

Io credo che la maggiore abilità che abbiano avuto le Compagnie d'assicurazione sia stata questa, di far credere che gli interessi loro, nel combattere il monopolio, coincidevano con gli interessi degli assicurati. Ma gli assicurati hanno tutto da guadagnare e niente da perdere da questo disegno di legge. Perchè delle due l'una: o essi hanno stipulato contratti di assicurazioni con società solide, serie, ed allora possono stare pur tranquilli. Queste società difatti (l'ha detto, per mezzo del suo direttore Marco Besso, la Società d'assicurazioni di Venezia) manterranno puntualmente i loro impegni. Esse avranno la facoltà di cedere, volendo, il loro portafogli allo Stato, ma io sono sicuro che non se ne avvarranno, perchè certo non conviene ad esse di rinunciare a quegli utili che derivano o dall'eventualità di decadenze o dall'eventualità di riscatti. Di modo che coloro i quali hanno stipulato contratti d'assicurazione con que-

ste società, non hanno ragione di preoccuparsi; nessun danno verrà loro.

Facciamo ora l'altra ipotesi, che gli attuali assicurati abbiano contratto con società poco solide o poco oneste. Ebbene, anche in questo caso essi saranno garantiti dalla disposizione provvidamente aggiunta nell'articolo 23-bis, che dà facoltà al Governo di controllare i bilanci di queste società, e di verificare se sono esatte le tabelle di mortalità e il saggio di rendimento dei capitali in base ai quali hanno determinata la riserva matematica. Se il Governo si persuaderà che le riserve matematiche non sono integre, obbligherà queste società... (*Interruzioni*).

Voci. Ma dove li piglieranno i denari?

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!

MOSCA TOMMASO... ad integrarle. E così questi assicurati, se hanno fatto un contratto sbagliato, o otterranno garanzie, o ne domanderanno la rescissione.

Concludendo, adunque, io ritengo che questo disegno di legge, lungi dal conculcare lo Statuto fondamentale del regno e il Codice civile, lungi dall'offendere le supreme ragioni del diritto, le rispetti pienamente; le avrebbe, invece, conculcate ed offese, se avesse concesso un indennizzo per la perdita dell'avviamento, per la perdita dei lucri cessanti.

Possiamo perciò votarlo con serena coscienza e con piena fiducia che esso arrecherà, sia pure a lunga scadenza, notevoli benefici morali e finanziari al nostro paese.

Approvandolo, noi faremo una buona azione, una onesta azione. (*Approvazioni vivissime ed applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco.

DE VITI DE MARCO. Onorevoli colleghi, la discussione ha messo e sta mettendo in evidenza le complesse difficoltà del problema che è innanzi alla Camera; e spiega anche la perplessità che io provo nell'affrontarlo, quantunque mi proponga di limitare le mie brevi considerazioni alla parte economico-politica, che è anche la più facile.

Confesso che a me questo disegno di legge è giunto inaspettato. L'onorevole presidente del Consiglio ha bensì dichiarato che egli aveva fatto mettere da molto tempo allo studio la questione delle assicurazioni. A me consta effettivamente che l'argomento era, da molto tempo, allo studio; ma non

mi consta che fosse stato messo allo studio il monopolio di Stato. Credo pertanto che l'onorevole Giolitti non sia il padre di questo disegno legge. D'altra parte, il ministro di agricoltura, industria e commercio, nel passare da questi banchi al banco del Governo, ha subito il fato di quasi tutti i nostri uomini di Governo: quello di dover combattere sè stesso. (*Commenti*).

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Aspetti!

DE VITI DE MARCO. La metto in buona compagnia con gran parte dei suoi predecessori. (*Commenti*).

Epperò debbo persuadermi che neppure il ministro di agricoltura, industria e commercio sia il padre di questo disegno di legge.

Voci. Sarà il padre putativo! (*ilarità*).

DE VITI DE MARCO. In un recente discorso, nel quale egli confutava sè stesso, diceva che il monopolio delle assicurazioni avrebbe avuto il merito di essere l'espressione autonoma del pensiero della Camera italiana, che, una volta tanto, non avrebbe copiato gli stranieri!

Ebbene, mi dispiace di doverla, anche in questo, contraddire. Ho fatto ricerche (che ormai sono divenute pubbliche non essendomi riuscito di custodir il segreto fino ad oggi) e posso dire che i padri veri di questo che appariva figlio di genitori ignoti, sono gli onorevoli Carlier e Couderc, due oscuri ex-membri della Camera francese. I quali presentarono due proposte d'iniziativa loro sul monopolio di tutte le assicurazioni, « allo scopo di trovare nei lauti benefici del monopolio i mezzi necessari e sufficienti per le pensioni alla vecchiaia ».

Come vedete, siamo in materia!

Nella proposta Carlier si negava ogni diritto d'indennità agli assicuratori con argomenti testè fatti dal precedente oratore. Su questo punto, che pur non è materia di mia competenza, vorrei fare una sola osservazione. Io non mi pronunzio in merito se spetti o no il diritto d'indennità: certo l'ordine delle mie idee non può essere quello dei giuristi, i quali fanno una divisione così assoluta tra cosa e persona, tra valore o prodotto della cosa e valore o prodotto della abilità personale che crea l'organizzazione industriale e l'impresa e il reddito.

Ma ciò non monta; per me il punto che critico nel disegno di legge è il divieto fatto *a priori* al cittadino di discutere i suoi diritti eventuali innanzi al magistrato. Un Governo che rifiuta il suo giudice naturale

e lo nega anche ai cittadini sol perchè esso è in causa per un interesse patrimoniale, è antiliberale.

Nella proposta Coudere si dice che l'azienda sarà esercitata commercialmente, cointeressando gli agenti del monopolio, e per lui agenti produttori avrebbero dovuto essere il prefetto, il direttore del registro, i controllori delle imposte dirette, i ricevitori postali, ecc. Anche qui siamo in materia; fatta eccezione per i prefetti. (*Si ride*).

Ma se l'onorevole Giolitti proponesse di togliere ai prefetti la funzione di agenti elettorali, per dare loro quella di agenti di produzione, io voterei anche il monopolio. (*ilarità*).

Si è discusso nella Commissione francese anche intorno al divieto di fare contratti all'estero, ma questa disposizione fu abbandonata.

Ora, mettendo insieme le disposizioni più esagerate delle due proposte francesi, che erano di iniziativa parlamentare, si è composto il mostriciattolo, di iniziativa ministeriale, che è innanzi alla Camera italiana.

È importante vedere quale fu l'esito del disegno di legge francese.

Fu relatore della Commissione il Buisson, come fu ieri ricordato dall'onorevole Bonomi. Leggo la conclusione della relazione:

« La Commissione si pronunzia, in principio, per il monopolio delle assicurazioni di Stato, riservando lo studio dei mezzi per attuarlo ».

Il disegno di legge ebbe così, come si esprime un altro deputato francese, un *enterrement de première classe*. L'onorevole Bonomi diceva invece che l'importanza stava tutta nell'accettazione del principio.

Ma noi siamo nel campo politico, onorevole Bonomi, cioè nel campo dell'azione e non della dichiarazione dei principi. Se il partito socialista si contenta di una affermazione di principio, a condizione di rimandare alle calende greche l'esecuzione di questo progetto di legge, io accetto senz'altro! (*Commenti — Conversazioni*).

Ma quale fu l'esito finale delle proposte Carrier-Coudere innanzi al corpo elettorale, che (notatelo bene) è a suffragio universale? Ciò aiuterà a mostrare la differenza tra il corpo elettorale francese ed il nostro che del monopolio delle assicurazioni non si occuperà. Tutti i membri della Commissione furono attaccati sul problema delle assicurazioni.

Il presidente della Commissione, Guieysse, dovette dichiarare nel suo programma elettorale che egli era « assolutamente opposto al monopolio di Stato delle assicurazioni » (*Si ride*). Un altro deputato dichiarò che egli aveva votato la presa in considerazione come mezzo per seppellire il monopolio.

Il signor Carrier cadde a primo scrutinio; il signor Coudere cadde in ballottaggio (*Si ride*); i signori Buisson e Millerand che avevano accettato il principio del monopolio, fortemente appoggiati dal Governo, si salvarono per pochi voti in ballottaggio!

CABRINI. Le compagnie si erano disinteressate della lotta!

Una voce a destra. Si erano disinteressati i socialisti!

DE VITI DE MARCO. Ma non si copiano soltanto i progetti francesi, se ne copiano anche i calcoli errati.

Uno dei due, Carrier o Coudere, prevedeva che gli utili del monopolio in Francia avrebbero dato 250 milioni; da noi si prevedevano 20 o 30 milioni. In Francia cadono i calcoli e cade la legge; in Italia cadono i calcoli e resta la legge. (*Si ride*). Per quale ragione? Certo vi è una ragione politica.

Si è detto che l'onorevole Giolitti insiste per amor proprio, per puntiglio, perchè vuol mostrare la sua autorità dittatoriale. (*Segni di dinieghi dell'onorevole presidente del Consiglio*). Sono d'accordo con lei; e da me non si aspetti piccoli attacchi. Penso che la ragione politica sia questa, che il presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni del Governo, promise al partito socialista il monopolio dell'assicurazione come mezzo per costituire le pensioni operaie. Il gruppo socialista tiene a che il Governo mantenga l'impegno e l'onorevole Giolitti lo mantiene.

Ma egli ha interesse a mantenere l'impegno, anche se il partito socialista ne lo volesse liberare. Perchè se il Governo ritirasse il disegno di legge, cadrebbe necessariamente anche il miraggio delle pensioni operaie, e s'imporrebbe la necessità di fornire per altra via i mezzi alle pensioni operaie. E l'onorevole Giolitti, invece, vuole difendere ad oltranza il bilancio dello Stato contro le possibili aggressioni. Questa è, a mio avviso, la situazione politica.

Finora l'assicurazione della vita era stata considerata come una virtù che andava incoraggiata: oggi è diventata improvvisamente una materia tassabile per il fisco italiano. I maggiori assicurati sono tassati per aiutare i minori assicurati. Veramente

il ministro dice di non voler colpire gli assicurati maggiori; egli afferma che, mantenendo le tariffe attuali, il profitto o extraprofitto che fanno le società, diventerà imposta di Stato, ossia profitto del monopolio fiscale.

Gli assicuratori non si erano accorti finora di pagare extraprofitto di monopolio alle società di assicurazione, ma avvertiti dal Governo che essi pagano prezzi di monopolio, non ne sono liberati, ma sono promossi alla posizione di contribuenti dello Stato.

Anzitutto: è vero che esistono questi extraprofitto di monopolio? Io non farò calcoli: sono stati fatti; sono conosciuti; oramai credo che ognuno si sia fatta la sua opinione o per conoscenza diretta dell'argomento o per fiducia nelle persone che avrà consultate.

Tratterò la questione a larghe linee.

Noi siamo di fronte ad un fatto generale, costante, indiscutibile, che cioè le società operano su tutto l'orbe terraqueo, in tutti i paesi civili, da tempo secolare, in condizioni di reciproca, aspra concorrenza: non abbiamo esempi di sindacati di società di assicurazione. Queste società si inseguono l'un l'altra, di paese in paese, dove vanno estendendo la loro attività; operano con tariffe pressochè eguali da società a società, ed anche da società a Stato, perchè nella Nuova Zelanda lo Stato esercita l'assicurazione in concorrenza con le compagnie private, e funziona da calmiera, non soltanto nell'interno dello Stato ma anche fuori, dato il carattere internazionale dell'industria assicurativa.

Quindi debb credere che, trattandosi di industrie concorrenti, esse diano gli ordinari profitti. Nè vi può essere calcolo di qualunque attuario che possa con i numeretti distruggere questo fatto, che possa trasformare il risultato della concorrenza che noi chiamiamo profitto, in extraprofitto di monopolio. Questa nuova verità economica non sarà inventata neppure dagli attuari del fisco italiano.

Ma gli stessi calcoli o tentativi di calcoli fatti dal relatore ministeriale (mi spiace dirlo) sono errati.

Criticandosi quei calcoli, era stato rilevato come la tavola di mortalità italiana — presa a base dagli attuari ministeriali — fosse troppo ottimista. Si direbbe che la popolazione italiana, per far atto di fiducia all'onorevole Giolitti, rinunzi anche a morire. (*ilarità*).

A quel rilievo un giornale ufficioso ha risposto che la tavola in questione è in piedi da otto anni, che nessuno l'ha mai criticata prima di ora, che essa ha servito di base ai calcoli di parecchi istituti di previdenza. Io compiangio questi istituti di previdenza e rispondo che l'ottimismo di quella tavola di mortalità era conosciuto da moltissimo tempo nella scienza.

Ecco infatti un manuale usato nelle scuole; a pagina 66, leggo alcune critiche, e la seguente conclusione:

« Che dalla nuova tavola di mortalità italiana dovesse risultare un miglioramento non era da dubitarsi, sia per le migliorate condizioni igieniche, sia per la progredita educazione del popolo, sia infine per il maggiore benessere odierno; ma da questo al salto notevole che ci fa fare la nuova tavola non eravamo davvero preparati ».

Il fatto dunque era notorio; i calcoli attuali del Ministero sono errati, perchè sono fondati su premessa non attendibile.

Una sola parola sulla questione dei caricamenti ai premi puri.

Anche qui i calcoli sono errati; sono fatti non per stabilire una verità statistica, ma per sostenere una tesi politica! Nella relazione si tenta di dimostrare che il caricamento delle società ammonta al 35, al 50 e 55 per cento. (*Interruzioni*). Ma dopo alcune pagine della stessa relazione, a pagina 38, è data una tavola dove, nella prima colonna, sono indicati i premi puri, secondo la tavola di mortalità italiana, e quindi già più bassi di quelli che dovrebbero essere, e nelle colonne seguenti sono dati i premi di tariffe delle diverse società... (*Interruzioni*).

Facendo il confronto tra il premio puro e il premio di tariffa della Società generale si trova un caricamento del 17.94 per cento.

Ora, senza neppure addentrarmi nel merito, concludo: come possiamo, di fronte a tali contraddizioni che sono nello stesso documento, prestar fede a questi calcoli? A che servono essi?

Un mio amico, valente attuario, ha fatto un bilancio tecnico, supponendo una produzione annua di cento milioni, secondo le ipotesi della relazione ministeriale, cioè a dire supponendo l'interesse del 3.25 per cento. Aggiungo che ho avuto l'opportunità di far rivedere questo bilancio da un competentissimo attuario che è anche membro della Società degli attuari di Londra. Ebbene, nel quindicesimo anno questa impresa ipotetica sopra una produzione annua di

100 milioni, al quindicesimo anno sarebbe ancora in perdita per 9,800,920 lire.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi fa la cortesia di darmelo?

DE VITI DE MARCO. Certamente, e le darò anche gli elementi, coi quali è fatto il calcolo. Questa è del resto la condizione normale delle società. (*Interruzioni*). Deve sempre passare un certo numero di anni, perchè venga il pareggio, e dopo il pareggio, incomincino gli utili. Questo succede per qualunque società.

PODRECCA. Quanto più cresce il numero degli assicurati, tanto più cresce il guadagno.

DE VITI DE MARCO. Non sempre; nei primi anni crescono invece le perdite. Ma lasciamo le discussioni tecniche.

Il punto essenziale è questo, che innanzi alla Camera non c'è un prospetto, una previsione dei profitti e perdite eventuali del monopolio proposto.

Una voce. Quella è materia di profezia per il ministro.

DE VITI DE MARCO. Ed io arriverei a convenire col ministro che sia materia di profezia, se si trattasse di votare il monopolio di Stato per ragioni diverse e indipendenti dalla previsione del reddito che se ne aspetta. Poichè, allora, converrei anche nel concetto di votar il principio del monopolio demandando al potere esecutivo e ad una Commissione tecnica il compito di preparare i calcoli preventivi e compiere tutti gli studi concreti. Invece noi siamo invitati a votare il monopolio, perchè si dice che darà un profitto! Dunque bisogna dimostrare il profitto. (*Bravo!*)

Io domando: se, invece di Giolitti e Nitti, che vi propongono di lanciare questa nuova impresa di Stato, fossero dei privati, che, per la medesima impresa, vi chiedessero di sottoscrivere il capitale occorrente, dandovi la dimostrazione degli utili sperati con la stessa attendibilità con cui ha fatto il ministro d'agricoltura, domando: chi di voi sottoscriverebbe un centesimo dei propri risparmi? Ma, allora, perchè dovrete trattare il danaro dei contribuenti diversamente di come trattereste il vostro?

Se non che è oramai pacifico che il monopolio non produrrà quello che si sperava. Siamo tanto d'accordo, che l'onorevole Bonomi, ieri, ha dovuto difendere il suo partito dalla accusa di ingenuità per averlo creduto prima; e l'onorevole Cabrini ha ricevuto incarico dal gruppo di sostenere innanzi alla Camera le pensioni operaie, in-

dipendentemente dal monopolio delle assicurazioni. (*Interruzioni*).

Dunque è pacifico che questo monopolio delle assicurazioni non darà i profitti che se ne speravano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no.

DE VITI DE MARCO. Non era pacifico prima.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma neanche adesso! (*Si ride*).

DE VITI DE MARCO. Abbiamo conquistato alla parte nostra il partito più interessato a credere l'opinione contraria e che in quella opinione aveva cretuto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È pacifico che non bastano a risolvere quel grosso problema...

Una voce all'estrema sinistra. ...ma non che non ci siano dei profitti.

DE VITI DE MARCO. Non bastano per lo scopo che l'onorevole Giolitti ha promesso nel suo programma di governo; ma su questo punto prossimamente dovrò tornare.

Vi è di più. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ritiene che il guadagno che lo Stato trarrà dal monopolio, troverà una garanzia sussidiaria nella economia che lo Stato farà sulle spese generali.

A proposito delle spese generali, nella relazione vi è uno squarcio di dottrina economica, al quale non potrei sottoscrivere: vi si sostiene cioè, che le spese generali di molte Società concorrenti aumentino il costo del servizio. Di solito questo argomento lo si dice, lo si ripete anche da economisti, quando non si sa come meglio spiegare l'aumento dei prezzi.

Ogni persona economicamente sensata, che fonda un'industria, che apre una bottega, prevede e calcola le sue spese generali in vista del prezzo corrente della merce o servizio che venderà; il prezzo preesiste al calcolo delle spese d'impianto e generali. Ma lasciamo andare le discussioni dottrinarie. Conveniamo invece che quando l'impresa unica, sia sindacato, sia monopolio di Stato, sostituisce molte società concorrenti, può di fatto ridurre le spese generali. Questo è il punto assorbente. Ed è chiaro, quindi, che lo Stato potrà ridurre la somma delle spese generali che oggi sostengono le Società concorrenti.

Ma non bisogna esagerare. Le spese generali nelle imprese assicuratrici non sono stabilite in vista di una certa domanda del

servizio che già esiste e si può approssimativamente prevedere, come farebbe il caffettiere che apre un negozio da caffè, ma sono previste in vista del consumo che si dovrà e si vorrà provocare nel pubblico.

Le società d'assicurazione debbono creare la domanda della merce, debbono penetrare nel pubblico, trasformarne la mentalità, indurlo alla previdenza. Epperò le spese generali sono in ragione della resistenza che oppone il pubblico al consumo di assicurazioni, ed in ragione degli sforzi corrispondenti che la società dovrà e vorrà fare per vincerla o superarla.

Quindi ritengo che se lo Stato vorrà lavorare il mercato italiano con la stessa intensità e con la stessa probabilità di successo delle società private, potrà ridurre di poco le spese generali.

Una illusione si ha intorno al personale. L'onorevole ministro ritiene che gli agenti di produzione abbiano troppo alti compensi dalle società che sono in concorrenza tra di loro e che si fanno la gara per conquistare gli agenti più capaci e più abili. Questo in parte è vero.

Lo Stato monopolista potrà economizzare; ma si badi che il prezzo che si paga agli agenti di produzione non è alto solo perchè vi è la concorrenza tra le società, ma anche perchè occorrono capacità specifiche per lavorare il mercato secondo le diverse regioni, le diverse classi sociali; e non bisogna illudersi che lo Stato potrà portare la remunerazione degli agenti di produzione, anche degli umili agenti di produzione, al livello degli stipendi degli impiegati dello Stato.

Un'altra e maggiore illusione si ha per la categoria del personale, che è anche numerosa presso le società d'assicurazioni, e che è vera burocrazia.

Dopo fatta l'assicurazione bisogna espletare il lavoro ordinario. Qui non occorrono capacità speciali, non si tratta di agenti di produzione che si paghino a provvigioni; ma di veri e propri impiegati. Può credersi che lo Stato per questa categoria di personale farà economie di fronte a ciò che spendono le società? (*Segni affermativi del presidente del Consiglio*).

Orbene, guardi alla burocrazia ferroviaria se essa costa allo Stato quanto costava alle tre o quattro società insieme unite! È una illusione!..

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con un'amministrazione invece di venti, si spenderà meno!.. (*Commenti*).

DE VITI DE MARCO. Io ho detto che un'economia è possibile; ma ho detto che, data la natura dell'azienda e le varie categorie di personale, fra cui c'è anche la categoria strettamente burocratica a salario mensile o annuale, non bisogna farsi illusioni intorno all'entità dell'economia che lo Stato potrà fare. Questo è solo quello che ho detto.

Altra maggior causa di successo finanziario del monopolio di Stato, l'onorevole ministro intravede nella maggior fiducia che il pubblico italiano ha per lo Stato. Anche qui, pur ammettendo con grande rincrescimento che gran parte della popolazione italiana soffre del vizio della statolatria, noto con compiacenza che vi sono anche quelli che soffrono del vizio della statofobia.

Vi è chi preferisce lo Stato; ma vi è pure chi preferisce o preferirebbe le private società. Io, per esempio, preferirei sempre le private società. (*Commenti*).

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ella sa di essere in minoranza...

DE VITI DE MARCO. Assai meno di quel che pare; molti pensano come io penso; solamente pochi agiscono come io agisco. Se ella, onorevole ministro, parlasse con coloro che hanno avuto con lo Stato rapporti di affari, vedrebbe che essi sono già tutti statofobi. (*Commenti*).

Ad ogni modo, è egli vero che in Italia è mancata la fiducia nelle società private? Guardiamo alle statistiche; l'onorevole Carlo Ferraris le ha pubblicate nella sua relazione: nell'ultimo ventennio noi abbiamo un incremento enorme delle assicurazioni. Prendo il numero delle polizze, non la cifra del capitale assicurato, perchè il numero delle polizze mi pare che sia un indice maggiore della fiducia del pubblico. Orbene, da 37,000 che erano nel 1888, sono diventate 167,000 nel 1909.

L'incremento è notevole; e — si noti — l'incremento è avvenuto ad onta dei fallimenti di alcune minuscole società e ad onta della insufficiente sorveglianza dello Stato.

Di fronte a tal fatto, come si può argomentare che c'è sfiducia del pubblico per le imprese private? L'affermazione è arbitraria.

In via generale a me sembra che la maggior garanzia per il pubblico, per tutte le categorie del pubblico, si ha quando si tiene distinto l'organo che esercita l'assicurazione dall'organo che esercita la sorveglianza, quando si ha separazione d'interessi

fra l'esercente l'assicurazione e l'esercente la sorveglianza.

Quando si cominciano a confondere le due funzioni nella stessa persona, allora soltanto comincia a nascere la diffidenza in una parte del pubblico.

Epperò credo che, oggi, la soluzione del problema stia in una più efficace sorveglianza che lo Stato dovrebbe esercitare sulla costituzione e sull'andamento delle imprese private.

Ad ogni modo, voglio ammettere tutto quello che l'onorevole ministro desidera e si aspetta. Voglio ammettere che lo Stato ha margini di guadagno sulle tariffe, margini sulle spese generali, margini anche maggiori per la maggior fiducia che naturalmente lo Stato ispira sul mercato dei consumatori. Ebbene, forse che la conseguenza di queste premesse è il monopolio? Ma se lo Stato si trova già naturalmente in condizioni economiche più favorevoli per battere l'azienda privata, la conseguenza è forse il monopolio o non è piuttosto l'industria di Stato concorrente della privata?

Se è vero che lo Stato si trova in posizione di vantaggio, esso metterà fuori del mercato le imprese concorrenti e si porrà in condizione di monopolio naturale; ciò che è cosa molto diversa dal monopolio legale che oggi viene imposto, creando tutta la serie di conflitti di interessi, di violazioni, se non di veri diritti, certo di legittime aspettative di lucro, di complicazioni e di pericoli prevedibili e non prevedibili nel mercato del credito e nella contabilità dello Stato.

Se poi mancheranno le condizioni di superiorità (ed io ritengo che manchino), la conseguenza sarà che lo Stato, agendo in concorrenza, funzionerà da calmiera. Lo Stato avrà assunto così la vera funzione che gli spetta in materia di assicurazione, cioè di favorire lo sviluppo massimo della previdenza assicurativa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E così lo Stato sorveglierebbe i suoi concorrenti.

DE VITI DE MARCO. Funzionerebbe da calmiera, come avviene nella Nuova Zelanda, e funzionerebbe in concorrenza con l'impresa privata... (*Commenti intorno all'oratore*).

Non avevo ben capito la sua interruzione, onorevole Giolitti. Ha detto: Sorveglierebbe? Ma l'Istituto sarebbe autonomo! e lo Stato sorveglierebbe le imprese pri-

vate e la impresa pubblica. Abbiamo molti altri casi analoghi.

È una sottigliezza la sua, onorevole presidente del Consiglio, che non pesa sulla soluzione del problema.

Dunque dicevo che l'interesse sociale è di sviluppare al massimo l'assicurazione.

Ora questo meraviglioso sviluppo della assicurazione in tutti i paesi civili è fino a questo momento il prodotto esclusivo delle imprese private e della concorrenza economica.

Sono Società di carattere internazionale che hanno prodotto questi risultati in Francia, in Inghilterra, in Germania, negli Stati Uniti. Sono le stesse Società che operano in Italia.

Non esiste una sola ragione per temere che non si debbano avere in Italia gli stessi risultati che ammiriamo negli altri paesi, quando si saranno avverate da noi le altre condizioni che sono indispensabili perchè possa allargarsi il principio dell'assicurazione.

Se i risultati finora raggiunti in Italia sono piccola cosa di fronte ai risultati degli altri paesi, ciò non si può attribuire all'organo assicuratore, come non si può attribuire alla sfiducia del pubblico; ma è dovuto alla naturale resistenza del pubblico italiano ad assicurarsi, resistenza che dipende da scarso spirito di previdenza, da condizioni economiche inferiori, ma anche, mi pare, dal carattere prevalentemente agricolo del nostro paese, dove i piccoli proprietari e gli agricoltori preferiscono, ed a ragione, di impiegare i loro risparmi nella terra, che rende molto più dei titoli di Stato.

Per queste ragioni non posso assumere la responsabilità di distruggere un organismo vitale e vigile, di stroncare lo sviluppo e il progresso sicuro delle assicurazioni, per sostituire un organo fatalmente burocratico ad un organo naturalmente industriale, un monopolio alla libera concorrenza.

Prevedo l'obiezione: Se lo Stato dovesse intervenire come impresa concorrente, finirebbero i lauti guadagni, e le pensioni per la vecchiaia sfumerebbero.

Ma ormai il miraggio delle pensioni pare veramente svanito. I due istituti erano stati presentati nel programma ministeriale come due puntelli che si tenevano a vicenda; è bastato un soffio perchè i puntelli cadessero, per cui i due istituti debbono ora andare ciascuno per la sua via naturale.

L'assicurazione di Stato deve essere fatta a semplice copertura del costo di produzione. Ciò è fatale comunque; il giorno che lo Stato entrerà, anche come monopolista, nel campo dell'industria assicurativa, sarà fatalmente trascinato dalla sua stessa funzione sociale a dimenticare la funzione tributaria.

Le pensioni per la vecchiaia devono poggiarsi sui contributi di tutti i contribuenti e non soltanto sulla classe dei maggiori assicurati; le pensioni per la vecchiaia o saranno alimentate dalle imposte generali, o non si avranno.

Con ciò non cade nè la questione delle assicurazioni di Stato, nè quella delle pensioni alla vecchiaia; cade semplicemente il programma ministeriale.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni del 6 aprile scorso, disse: « L'ampliamento del suffragio deve avere per conseguenza una più assidua cura degli interessi delle classi popolari, perfezionando ed applicando più efficacemente le leggi sociali e quelle sulla cooperazione.

« Tra le istituzioni sociali deve in prima linea richiamare le nostre cure la Cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori, alla quale si provvederà istituendo un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, ecc. ».

Dunque l'onorevole presidente del Consiglio non mette semplicemente in rapporto il monopolio delle assicurazioni con le pensioni della vecchiaia e i provvedimenti per le cooperative, ma pone tutto ciò anche in rapporto con la riforma elettorale.

Ora io non posso convenire che le pensioni per la vecchiaia e i provvedimenti per le cooperative formino il contenuto economico della riforma elettorale.

I provvedimenti proposti suonano necessariamente in Italia trattamento di favore, privilegio per alcuni limitati gruppi selezionati di lavoratori, che hanno forse anche perduto il carattere proletario, e che, comunque, hanno già il voto politico; mentre la grande massa del proletariato autentico che non ha il voto politico è la grande massa dei lavoratori più umili che pagano il dazio sul grano, il dazio sul cotone, il dazio sul petrolio, il dazio sul sale, e via dicendo.

L'onorevole Crespi accennò ieri a una promessa di pensioni operaie che sarebbe fatta dal gruppo industriale parlamentare; suppongo che egli abbia inteso parlare degli

operai delle industrie degli opifici industriali.

L'onorevole Cabrini era contento ieri di questo primo passo, di questo impegno preso ufficialmente dal gruppo industriale innanzi alla Camera.

Ora, poichè l'onorevole Cabrini è incaricato di esprimere su questa questione il pensiero del gruppo socialista, io lo prego formalmente di voler rispondere a questo mio dubbio: — se cioè il corrispettivo delle pensioni alla vecchiaia, proposte dal gruppo industriale, sia per essere un inasprimento del protezionismo industriale; e se il gruppo socialista farà su questo terreno un nuovo patto di alleanza col gruppo industriale della Camera.

Se l'onorevole Cabrini non mi risponderà, io riterrò che il suo silenzio significhi sì, e ne ragioneremo innanzi al corpo elettorale. (*Commen i*).

In un paese povero come è il nostro, soggetto a un regime inumano di protezionismo, la prima legge sociale deve esser quella della riduzione dei dazi protettori e dei dazi fiscali, che aggravano il tenore di vita attuale dei pezzenti, che in Italia sono il più gran numero.

Alle nuove masse elettorali d'Italia, specialmente del Mezzogiorno, noi non parleremo di pensioni agli operai nè di privilegi alle cooperative; perchè ciò suonerebbe crudele irrisione per i nostri lavoratori.

In conclusione il monopolio è voluto dai socialisti e dal fisco che si sono alleati. Ormai è chiaro, tutto il resto è accademia che abbiamo dovuto fare.

Il fisco vuole apprestare un nuovo mercato privilegiato ai titoli di Stato. Non credo di addentrarmi in questo argomento; ma affermo che la questione non deve guardarsi dal punto di vista del solo interesse del tesoro; ma deve estendersi alle ripercussioni che una tal politica produce sul mercato del credito alle industrie ed ai commerci.

Ieri circolava nei corridoi la voce che, con questo disegno di legge, il Governo tende a procurarsi, in tempo di pace — pace lunga e non minacciata! — un tesoro di guerra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un tesoro in titoli di Stato non si è mai visto.

DE VITI DE MARCO. Onorevole Giolitti, qui dentro si vive di frasi senza contenuto economico. Alla frase, pronunziata a destra, di tesoro di guerra, ha risposto subito a sinistra l'altra frase dell'onorevole Bonomi

che il monopolio delle assicurazioni sarà una nuova banca di Stato! Con queste due frasi il problema è risolto in modo radicale e convincente. Il perversimento della logica economica e politica è il substrato della eloquenza parlamentare italiana.

Ieri l'onorevole Bonomi inneggiando alla banca di Stato, che avrebbe fornito i mezzi ai fini democratici dello Stato fece un elogio funebre, in ritardo, di Quintino Sella! Allora io comincio a capire qualche cosa: il capo stipite del partito socialista è Quintino Sella! Ma io avrei allora combattuto il Sella per quel che fece del risparmio postale e della Cassa depositi e prestiti, epperò debbo oggi combattere l'onorevole Bonomi. Il quale ieri si compiaceva che i risparmi popolari (quelli postali e quelli assicurativi) siano dati a mutuo di favore per opere pubbliche e per debiti di Stato.

Ora io vorrei osservargli che questi investimenti rendono meno degli investimenti industriali, donde seguono per me due conseguenze: 1° che i risparmi popolari in ultima analisi rendono meno a coloro che li hanno sudati, di quello che renderebbero se fossero investiti in industrie più remunerative; 2° che rendono anche meno all'economia nazionale nel suo insieme; perchè, quando si creano artificialmente mercati e impieghi di favore, derivando capitali dagli investimenti industriali e commerciali, è chiaro che si ostacola l'incremento naturale dell'industria e dei commerci e quindi della produzione del reddito nazionale, che è poi la sorgente, la sola sorgente, della imposizione pubblica. (*Approvazioni*).

Questo organismo bancario di Stato in Italia ha sfruttato, non la fiducia del pubblico nello Stato, ma la paura che il pubblico ha di alimentare le industrie e i commerci.

L'onorevole Bonomi, seguendo una osservazione che si trova anche nella relazione ministeriale, ha interpretato, secondo me, non rettamente, il fatto che in Francia, con un risparmio depositato di cinque miliardi, il popolo investe 300 o 400 milioni all'anno in assicurazioni, mentre in Italia, con un risparmio di 4 miliardi, il nostro popolo ne investe soltanto 62.

Ma non c'è alcun rapporto di causa e di effetto fra i due fatti ricordati.

Il risparmio francese è enormemente superiore a quello che figura accumulato nelle Casse di risparmio. Il popolo francese impiega i suoi enormi risparmi, oggi specialmente, nei valori industriali, e questa è la

vera sorgente della prosperità economica della Francia. (*Benissimo!*) E come investe questi risparmi in titoli industriali, così li investe anche parzialmente in assicurazioni.

In Italia, invece, come coi risparmi postali non si alimentano le industrie ed i commerci, così non si investe neppure in assicurazioni, ed il risparmio che figura nelle nostre Casse rappresenta tutto lo sforzo del nostro popolo. (*Commenti*).

Nondimeno convengo che possa essere in alcuni casi necessario di forzare il capitale in investimenti di favore; non discuto i casi, ma ne convengo.

Il danno sta nell'esagerare ed andare oltre i limiti che sono strettamente necessari; perchè allora la tendenza diventa una causa che riduce la produttività del capitale e quindi deprime il getto e l'incremento delle imposte, che sono la condizione essenziale per fare una politica di legislazione sociale, come adesso dirò.

In quanto all'interesse che ha il Tesoro di creare, col monopolio, un mercato di favore ai titoli di Stato, a me pare che ci sia, almeno per il pubblico, un miraggio, un inganno di ottica.

Si vuole un serbatoio per collocare debiti dello Stato. Ma esiste già questo serbatoio; le private società lo tengono a disposizione dello Stato, e si possono obbligarle ad aumentarlo.

In ultima analisi lo Stato esercitando l'assicurazione potrà far presso a poco quel che già fanno le società. E se si crea una corrente attiva da una parte, si crea una corrente passiva dall'altra parte. Io non vedochè vi possa essere una notevole differenza a meno di un'ipotesi che debbo fare affinché il ministro possa recisamente smentirla; che, cioè, dietro le riserve matematiche a garanzia degli assicurati lo Stato si appresti a mettere *carta di Stato* che il mercato rifiuta o non assorbe.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E quale?

DE VITI DE MARCO. Non debbo dirlo, perchè aspetto le risposte del Governo.

Il partito socialista vuole il monopolio. Per quale ragione? Per ragione di principio. Invece l'onorevole Bonomi ieri disse: « ma no, a questo monopolio non ne seguiranno altri! » (*Interruzioni*).

Ma badi onorevole Bonomi, come può affermare che non si tratti di una tendenza? Questo monopolio viene in seguito di altri monopoli ed altri ne promette già nel campo

stesso dell'assicurazione. Se non si trattasse di una tendenza, voi dovrete abbandonarlo nel momento in cui constatate che utili non ne dà più. (*Commenti*).

Se voi lo mantenete indipendentemente dagli utili, questo è il segno che si tratta di una tendenza. (*Bene! — Commenti*).

Ma perchè volete negare che sia una tendenza? Voi siete troppo leali per lasciare supporre che lo facciate per accaparrare i voti degli avversari. (*Commenti*).

La statizzazione per voi è fine a se stessa, ed io non posso in ciò convenire.

È una formula che, applicata senza discriminazione tra industrie che si possono statizzare e industrie che non si possono statizzare, contiene necessariamente in sé il corollario del monopolio, poichè dovete escludere la industria privata, di cui non potete e non volete sopportare il confronto. È una formula che trova il suo fondamento, nell'atteggiamento, dirò prima, di odio, e poi correggerò parlamentariamente, in un atteggiamento di avversione dottrinarìa per tutto ciò che è iniziativa privata.

Questo spirito d'avversione è proprio del socialismo latino, francese e italiano; ma non è del socialismo anglosassone. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ora vi documenterò che il socialismo anglosassone non è inquinato come il nostro dall'odio per l'industria privata. Voglio illudermi che, così facendo, io possa ottenere che almeno qualcuno vi ripensi sopra. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Nella Nuova Zelanda lo Stato esercita l'assicurazione in concorrenza con l'industria privata. Se c'è un campo in cui questo stato di animosità dovrebbe verificarsi, è là dove lo Stato socialista si trova di contro alle Società private, poichè la concorrenza nel campo industriale dovrebbe macerare lo spirito di avversione politica o dottrinarìa.

Ebbene, ho qui il primo fascicolo del primo volume del bollettino trimestrale delle assicurazioni di Stato nella Nuova Zelanda, che è pubblicato in difesa e *réclame* dell'azienda di Stato.

Nel primo fascicolo si fa il programma della pubblicazione. Sentite, onorevoli colleghi, come si parla delle imprese concorrenti:

« Un'importantissima questione resta ad essere toccata. Benchè la principale ragione della pubblicazione di questo bollettino sia il naturale desiderio di sviluppare gli interessi del dipartimento delle assicurazioni di Stato, nessun tentativo sarà fatto per smi-

nuire o screditare ogni utile lavoro fatto da altre Società per la buona causa delle assicurazioni. Attacchi contro altre Società private non saranno permessi in queste colonne. Tutto il nostro compito sarà di dare la maggiore possibile pubblicità all'eccellenza dell'attuale lavoro fatto dal dipartimento delle assicurazioni di Stato ».

Io vi prego di confrontare il sentimento dei vostri compagni della Nuova Zelanda coi sentimenti del partito socialista italiano. (*Interruzioni dall'estrema sinistra — Dinieghi*).

E sempre così con voi.

Se discuto con l'onorevole Bissolati circa l'azione del partito, mi risponde che quello è il pensiero di Turati, non del partito. Se parlo con Turati mi manda a Ferri e Ferri a Prampolini... Insomma non mi riesce mai ad acchiapparvi come pensiero collettivo del partito eppur rappresentate il collettivismo! (*Viva ilarità ed applausi dalla destra e dal centro*).

La voluttà di distruggere la impresa privata va contro i fini stessi che il socialismo si propone, perchè la tendenza a statizzare a priori distrugge le sorgenti della produzione privata e dell'imposizione pubblica. L'industria privata, con tutti i suoi mali, è produttiva di reddito più della pubblica, e quindi è più ricca sorgente d'imposta.

Una tale tendenza è tanto più rovinosa in Italia, quanto più lo Stato ha dato la misura della sua incapacità ad amministrare industrialmente; e quanto più il paese è povero e quindi incapace di sostenere le perdite, che si accumulano per successive statizzazioni.

V'è una contraddizione intima fra la tendenza ad aumentare le spese pubbliche, (tutte le spese pubbliche, dalla costruzione delle *dreadnoughts* alle pensioni agli operai!) e la politica economica dello Stato, che ogni giorno più restringe il campo delle iniziative e delle industrie e dei commerci privati, che sono produttivi di reddito e d'imposte.

Da una parte i protezionisti, che limitano la produttività del capitale e del lavoro nazionale; dall'altra parte il fisco, con le sue banche di Stato, che sottrae continuamente capitale alle industrie e ai commerci; infine venite voi con la statizzazione e fate il medesimo lavoro, d'esaurire le sorgenti del reddito e della imposizione. Queste sono cause che hanno aumentato, ad onta delle apparenze del bilancio, la pressione tributaria, che, oggi, impedisce di ri-

solvere adeguatamente il problema delle pensioni alla vecchiaia.

Avete dovuto riconoscerlo voi stessi, accettando il programma del Governo. Perché, pel programma, il presidente del Consiglio, trattando col vostro plenipotenziario (o non trattando) vi ha concesso una specie di bilancio speciale al cui attivo ci sono i redditi del monopolio delle assicurazioni, al passivo ci sono le spese delle pensioni operaie. Questo vostro bilancio speciale si pareggia con due zeri. (*ilarità*). Ma, l'onorevole Giolitti, in cambio, come sua parte, ha conservato l'integrità del bilancio generale dello Stato. E ve l'ha detto in modo esplicito. Dunque avete dovuto riconoscere che la pressione tributaria e le condizioni del bilancio, non consentono, oggi, di risolvere il problema delle pensioni alla vecchiaia. Dunque, le pensioni alla vecchiaia sono una questione essenzialmente d'imposte, dietro la quale sta una questione di produttività del capitale, del lavoro e dell'industria. (*Approvazioni da parecchi banchi*). Volete il fine, e vi accanite ogni giorno a combattere il mezzo.

Quali sono i paesi che sono venuti alla testa degli altri, specialmente per l'entità della spesa, in materia di legislazione sociale? Sono i paesi che da più lungo tempo godono di un regime di libertà economica e dove è più continuativo il rispetto per l'impresa privata: l'Inghilterra e il Belgio.

A proposito dell'Inghilterra io debbo ricordare un'articolo comparso sul *Secolo*, dovuto all'onorevole Bissolati, che è stato il vostro plenipotenziario nella soluzione della crisi ultima. L'articolo è intitolato: « Il paradosso di Sir Edward Grey, il ministro degli esteri dell'attuale Gabinetto inglese.

L'onorevole Bissolati commenta un discorso nel quale il ministro inglese ricorda che l'Inghilterra ha più volte offerto il disarmo alle altre nazioni; leggi: alla Germania; e che il rifiuto fu preciso e reciso. Rifiutata la sosta, non restava che proseguire nella gara.

« Ed ecco qui (scrive l'onorevole Bissolati) il discorso di Sir Edward Grey colorarsi d'ironia. Voi volete la gara, e sia: avvertano però i nostri concorrenti che l'Inghilterra non soltanto è più ricca, ma per il suo sistema doganale e tributario, farà sentire più tardi e meno che nelle altre nazioni il peso degli armamenti alle classi lavoratrici, eccetera ». Continua un poco, e poi l'onorevole Bissolati commenta: « la linea del discorso è senza dubbio magnifica:

la democrazia sostanziata nella giustizia tributaria e nella libertà doganale avrebbe ragione della resistenza dei paesi a regime di protezionismo e si farebbe iniziatrice, di una vita nuova e veramente civile nei rapporti internazionali. Pare il sogno di un poeta, di un utopista, ma è sogno che per realizzarsi bisogna disporre di molte sterline, di somme sempre crescenti, eccetera ».

Non è un sogno, onorevole Bissolati, perchè è una realtà politica quello è il pensiero dominante direttivo della politica inglese da oltre mezzo secolo è il pensiero di Peel, di Gladstone, di Asquith, di Morley, di Lloyd George, l'autore del bilancio del popolo. E come il ministro degli affari esteri fonda sul libero scambio l'edificio delle maggiori spese per la marina militare, così il suo collega, il cancelliere dello Scacchiere, fonda sul libero scambio l'edificio delle pensioni operaie.

L'onorevole Bissolati non aveva bisogno di andare in Inghilterra per trovare che questo principio è dominante nella politica democratica.

Il conte di Cavour ha fatto di quel principio stesso il concetto regolatore della politica pratica, fino a che la sua mente ha dominato la politica del nostro risorgimento.

Eccovi le sue stesse semplici scultorie parole: « i cittadini devono avere tanta più libertà economica quante più imposte sono chiamati a pagare ». Se Cavour fosse vivo dovrebbe anzitutto da questi banchi, perchè egli fu un rivoluzionario, dovrebbe da questi banchi protestare contro coloro che in quest'anno di rettorica lo hanno denigrato commemorandolo; se fosse vivo, siatene certi, sulla libertà economica soltanto fonderebbe la politica della legislazione sociale.

Questo è il pensiero degli uomini — vivi ancora fuori d'Italia, morti in Italia — nella cui compagnia vivo solitario.

Ma questo pensiero mi ha consentito, seguendolo con modestia, di denunziare nella stampa, il giorno stesso in cui il presidente del Consiglio leggeva le sue dichiarazioni alla Camera, che il programma economico del Ministero, così detto radico-socialista, non era nè radica'e nè socialista. Dunque io voterò contro a questo disegno di legge.

Però, siccome non mi sarà consentito di parlare un'altra volta, ed io sono separato dai miei amici, mi si consenta ora una dichiarazione di voto. Una situazione politica

è quasi sempre complessa; ed io non posso far consistere il programma del Ministero soltanto nella legge sul monopolio delle assicurazioni. Dietro vi è la riforma elettorale. La riforma elettorale è voluta da pochi...

Voci. Da tutti!

DE VITI DE MARCO. Non parlo di voi, che certo esprimerete tutti il vostro pensiero. (*Si ride*). Ma porto qui la voce di quelli che sono fuori.

Ho fatto un giro nella mia provincia e nel mio collegio col risultato accertato che io sono solo a volere lealmente e sinceramente la riforma elettorale. Ma noi deputati del Mezzogiorno, diceva l'onorevole Giustino Fortunato, dobbiamo fare spesso il bene delle nostre popolazioni contro la loro volontà, ed io penso che l'allargamento del suffragio a quella massa di persone che sono ora sfruttate dalla politica di classe, ossia dai privilegi borghesi ed anche proletari, creerà col tempo una forza politica contro la legislazione di classe e in favore di una politica di libertà economica, la sola che risponde al loro interesse. Non lo intenderanno? Ebbene, ognuno andrà per la sua strada. Concludo: se il Ministero metterà la questione di fiducia, purchè sia generale, non sia specifica per questo disegno di legge, io voterò la fiducia ma mi riservo di votare contro il disegno di legge. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti*).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna (marzo-aprile 1910).

Domando che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo, dovuto alla ditta Levi e Compagni, in conseguenza della rescissione

del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma ».

Chiedo che questo disegno sia deferito all'esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione del disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione dell'Etna marzo-aprile 1910.

Do pure atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 229,500 per pagamento indennizzo, dovuto alla ditta Levi e Compagni, in conseguenza della rescissione del contratto per trasporto corrispondenze e pacchi postali in Roma.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri proponenti chiedono che questi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Invito l'onorevole De Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE NAVA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Assi-gnazione di maggiori fondi per la costruzione di edifici pubblici governativi nelle regioni colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908 e provvedimenti vari a favore delle regioni medesime ». (910).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora riprenderemo il seguito della discussione...

Voci. Qualche minuto di riposo...!

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo la seduta per un breve riposo.

(La seduta, sospesa alle 17.20, è ripresa alle 17.30).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana.

PRESIDENTE. Proccidiamo nella discussione generale del disegno di legge sulle assicurazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ancona.

ANCONA. Onorevoli colleghi! Dopo i notevoli discorsi dei nostri colleghi, prego la Camera di permettermi due ipotesi fondamentali destinate a sbarazzare il terreno

da tutto ciò che è accessorio e a tracciare chiaramente il filo logico del mio pensiero: un'ipotesi sulla liquidazione del passato ed un'ipotesi sulla abilità amministrativa del nuovo ente assicuratore statale.

Sulla liquidazione del passato noi abbiamo sentito ieri ed oggi esporre gravi critiche e gravi dubbi specialmente su due punti: l'indennizzo alle Società votate a morte violenta e la tranquillità degli assicurati attuali.

Su questi punti io non mi fermerò e cercherò anzi con le mie ipotesi di gettarli a mare.

Ricorderò soltanto che la questione degli indennizzi si è presentata da per tutto, quando si è pensato al monopolio delle assicurazioni della vita; in Francia nei due disegni di legge, ai quali ha accennato l'onorevole De Viti De Marco, il progetto Carlier e il progetto Coudrec, che sono uguali al progetto Nitti. (*Segni di diniego del ministro di agricoltura, industria e commercio*). Sono uguali, onorevole Nitti, e, se me lo permette, glielo dimostrerò.

Il progetto Carlier stabilisce il monopolio delle assicurazioni vita, incendio, in generale di tutte le assicurazioni.

L'unica differenza è questa, onorevole Nitti, e vedremo, poi se sia vantaggiosa o svantaggiosa. Stabilisce che gli utili del monopolio debbano andare alla *Caisse des Retraites Ouvrières* dopo la detrazione delle tasse, che il bilancio dello Stato verrà a perdere.

Lo stesso dicasi del progetto Coudrec, il quale progetto definisce anche la questione degli indennizzi nell'articolo 29.

Ma io, onorevoli colleghi, non voglio proprio entrare in questa questione delle indennità, credo che si appianerà in un modo o nell'altro.

Noi abbiamo di fronte una questione fondamentale e, per quanto questa sia importante, sembra sempre una questione accessoria.

Quanto alla tranquillità degli assicurati, è bene affermarlo, è bene dirlo anche da questa Camera, gli assicurati italiani non corrono alcun pericolo, possono dormire i loro sonni tranquilli, le Compagnie di assicurazione, quasi tutte, nella grandissima maggioranza, pagheranno integralmente...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È vero!

ANCONA ...faranno fede ai loro impegni, quindi, diciamo pure, perchè si sappia, non vi è nessun pericolo. Questa agitazione

negli assicurati, questo dubbio che le compagnie manchino ai loro impegni, questo è un dubbio senza fondamento. Siano tranquilli.

Ho detto la grande maggioranza, non tutte però. Ve n'è una piccola parte, vi sono 40 mila polizze su 270 mila, ossia circa il 15 per cento delle polizze, e vi sono ottanta milioni di capitali assicurati su 1,600 milioni in tutto, ossia il 5 per cento dei capitali assicurati, che realmente corrono pericolo. E corrono pericolo perchè si tratta di quelle polizze e di quei capitali che sono assicurati presso le Compagnie giovani, che sono bimbe lattanti; ed in questa industria si è bimbi lattanti sino a sei, sette, nove ed anche dieci anni, poichè questa è un'industria nella quale la primissima infanzia dura fino ad otto o dieci anni.

Però a questa difficoltà, devo riconoscerlo, si è andati un po' incontro cogli articoli aggiuntivi.

Non li discuterò: credo che anche questa difficoltà potrà essere superata. Ho questo concetto: che lo Stato è facilmente danneggiato ma che lo Stato danneggi gli altri, nel nostro paese, è proprio un po' difficile. Credo che in fondo vi sia sempre una tale giustizia nelle deliberazioni che, quando si vedesse il danno reale procurato a questi assicurati, qualche modificazione a quegli articoli potrebbe venire, anche in sede della futura discussione.

Quindi la mia ipotesi è questa: tutto appianato, tutti contenti, la pace e la gioia tornano nel campo delle assicurazioni, il sole brilla ed illumina la nascita dell'ente statale assicuratore!

Gli onorevoli Tommaso Mosca e Calisse, che oggi hanno fatto dei discorsi giuridici sugli indennizzi, possono essere, mi pare, perfettamente contenti di questa mia ipotesi, colla quale sgombero il terreno da tutta questa parte giuridica.

E vengo alla seconda ipotesi. Noi tutti abbiamo parecchie volte detto; lo Stato amministra male. Cattivo amministratore, cattivo industriale. L'onorevole Nitti lo ha detto spesso, io l'ho non soltanto detto ma anche scritto, modestamente.

Ora noi siamo di fronte ad un nuovo ente statale, ente statale snello, agile, fatto a somiglianza delle Società industriali, il quale si dice amministrerà bene. Qui non ci sono impiegati, ovvero gl'impiegati non sono stipendiati, non sono per lo meno a stipendio fisso, sono interessati, sono a provvigione, nessun motivo perchè questo

nuovo ente, per quanto statale, non amministri realmente bene.

C'è qualcheduno che può credere questo un sogno.

Ieri anche l'onorevole Crespi diceva: forse questi impiegati si coalizzeranno, domanderanno dei ruoli, delle pensioni. Perché sono impiegati di tipo nuovo, che non hanno pensione, come gli impiegati attuali. E l'onorevole Campanozzi diceva interrompendo: penseremo noi a coalizzarli!

Io voglio supporre che quello dell'onorevole Nitti sia non un sogno, ma una realtà, e cioè che questo ente assicuratore statale amministri magnificamente, amministri come amministrano le vecchie Compagnie, che hanno cinquanta, sessanta, settanta anni, magari un secolo o un secolo e mezzo di tradizioni.

Con queste due ipotesi io ho sgombrato il terreno completamente: nessuna difficoltà per la liquidazione del passato, nessuna difficoltà per la fiducia che ci deve ispirare questo nuovo ente statale rispetto alla sua abilità amministrativa. Quindi, che cosa rimane in piedi? Rimane, con un poetico ottimismo, l'idea madre, l'idea fondamentale del monopolio Nitti sulle assicurazioni vita. Ora, se la Camera lo permette, io mi propongo di dimostrare che questa idea fondamentale è un errore tecnico ed economico. Ecco il filo logico dal mio discorso. Aggiungo subito che non è che io non veggia un problema delle assicurazioni in Italia. Io lo vedo, ma credo che non si debba risolvere in questo modo, perchè io mi accosto invece alle idee testè espresse dall'onorevole De Viti De Marco.

Come è nata nel mondo, si può dire, l'idea del monopolio delle assicurazioni vita? E badate, onorevoli colleghi, separiamo bene le assicurazioni vita da tutte le altre, perchè quelle per gli incendi, la grandine, gli infortuni sono diverse... potremo studiarle; ma l'assicurazione vita va considerata completamente a parte, perchè è molto più difficile; tutte le altre si basano su concetti assolutamente diversi. Sono operazioni lunghe, con scadenze da venti a venticinque anni, fino alla morte degli assicurati; mentre negli altri rami si liquida anno per anno. Ora, questa idea del monopolio delle assicurazioni vita si è presentata tempo fa altrove, specialmente in Francia; ed ora si presenta in Italia. In Francia se ne è parlato, se ne è discusso moltissimo negli ultimi anni. Le Commissioni hanno riferito, come diceva testè l'onorevole De Viti De Marco: belle

parole, elogi al principio fondamentale; ma la legge non è mai giunta in porto.

In Italia si è cominciato a discuterne adesso; e, guardate cosa strana: Se voi esaminate ciò che si è detto e ciò che si è scritto su questo tema, voi vedete che si sono dette e si sono scritte precisamente le stesse cose dette o scritte in Francia.

Che cosa si fa? Si guarda una Compagnia di assicurazione, una Compagnia vecchia, una Compagnia che ha mezzo secolo sulle spalle, e si osservano i dividendi che essa dà. Dividendi enormi: 50 per cento, 100 per cento, 150 per cento!.. E si dice: « perbacco, ma questi dividendi sono scandalosi! 150 per cento al capitale! E questa, oltre a ciò, è un'industria facile. Quindi: larghi utili e industria facile: Allo Stato! Monopolizziamo! Statizziamo! Benone »!

È un ragionamento molto semplicista questo, poichè la verità vera è che gli utili non sono larghi: gli utili sono piccoli; e, ben inteso, gli utili industriali. Essi non sono in alcun rapporto con il capitale, poichè assicurare la vita di gli altri significa prendere i capitali degli altri e amministrarli. In conseguenza non c'è bisogno di avere capitali propri.

Sono d'accordo con l'onorevole Nitti: basta il capitale degli altri. È quel tale mucchio d'oro che le Compagnie hanno in mano e che si chiama la riserva matematica.

Si capisce quindi che gli utili grassi provengono non dal fatto che l'industria li dia realmente e sia facile; ma dal fatto che essi sono tratti da un complesso enorme di affari, e si riversano sopra un capitale piccolissimo, un capitale infimo. Ecco perchè si verificano gli utili grassi.

Provate, onorevoli colleghi, prendete dei capitali, metteteli nell'industria delle assicurazioni, e vedrete che cosa vi rendono! Prendete qualche milione, mettetelo nell'industria delle assicurazioni, e poi vedrete che cosa vi renderà.

C'è una società in Italia, « *La Fondiaria* » la quale è nata con troppi denari, con troppi capitali, ed è una società la quale dà degli utili meschini per le idee sbagliate che si hanno sugli utili delle assicurazioni: dà il 7, l'8, il 9 per cento.

Le mutue non hanno capitali; si fondano con debiti e poi a poco a poco questi debiti debbono tornare in cassa ed infine tramutarsi in riserve.

Considerata la questione così, si vede che la verità vera è una e non è che gli

utili sono larghi; sono limitatissimi. Sol tanto, siccome l'industria si può sviluppare grandemente con capitali piccolissimi, così le percentuali diventano alte.

Questi ragionamenti non si fanno. Si dice che è un'industria veramente facile; non si domanda quando verranno gli utili, ma si dice: monopolizziamo.

Sulla porta di questo monopolio stanno scritti tre dogmi: qui c'è un fiume d'oro; questo fiume d'oro è facile a mantenersi; l'industriale esce da una parte e lo Stato entra dall'altra. In uno, due o tre anni questi utili li avrà lo Stato.

Onorevoli colleghi, io mi permetterò brevemente di dimostrare che il fiume d'oro non c'è: è un rigagnoletto di rame.

Le difficoltà ci sono ed enormi.

Non è vero che l'industria sia facile e lo vedremo subito.

Quanto poi al fatto che l'industriale esca da una parte e lo Stato entri dall'altra, anche questo non è vero; perchè qui non è lo Stato che subentra all'industriale, come nel caso delle ferrovie.

Il giorno in cui le ferrovie sono passate allo Stato, lo Stato è subentrato all'industriale; ma qui lo Stato brucia, distrugge; compra un terreno arido e vergine a fianco e su questo terreno lentamente dovrà ricostruire.

Non c'è il fiume d'oro.

Onorevoli colleghi, io debbo proprio qui ripetere l'osservazione fatta testè dall'onorevole De Viti De Marco.

L'onorevole Nitti viene alla Camera e ci offre un affare; ci offre di assumere in Italia il monopolio delle assicurazioni vita.

Io tratto prima la parte finanziaria che doveva essere il cardine della questione. Ora la questione è venuta degenerando, assumendo aspetti ben diversi. Oggi è venuta la legge degli impiegati civili, ieri era la Cassa depositi e prestiti.

Parleremo in seguito di tutto questo; ma da principio la questione era finanziaria.

Dunque l'onorevole Nitti ci offre un affare. Ora chi offre un affare, in generale, la prima cosa che dovrebbe dire, in via di massima, sono le condizioni in cui l'industria si presenta nel paese. Si guadagna? Si perde?

Non perchè questa sia la causa determinante; posso ammettere anche che l'industria sia perdente e che sia conveniente per lo Stato di assumerla. Vedremo.

Però, almeno ditelo: Si guadagna? Si perde? Cosa si guadagna? Cosa si perde?

Si è parlato di quaranta milioni di utili! Vedo che l'onorevole Nitti ora ride. Quindi è perfettamente d'accordo con me. Però è stato stampato. Poi si è parlato di venti, di quindici, di dieci milioni. Credo che si dovrebbe precisare. Quale è la condizione di questa industria?

Gli elementi non mancano. Ci sono i bilanci di queste Società depositati al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ieri l'onorevole Crespi ha avuto la cortesia di citare alcune cifre d'un mio modesto lavoro pubblicato nella *Nuova Antologia* e che forse qualcuno avrà letto.

Che cosa era quel lavoro? Era uno studio molto semplice, uno studio sul bilancio delle Compagnie.

Però, intendiamoci bene: non crediate che io sia così ingenuo da prendere per oro colato le cifre che denunciano le Compagnie. No, non credo che le cifre dei bilanci delle Compagnie siano tutte piene di verità, come fu altra volta affermato in questa Camera.

Ma l'industria delle assicurazioni è in condizioni tali che i dati, forniti al Ministero d'agricoltura, bastano a costruire non il bilancio patrimoniale, che non ci interessa, poichè lo Stato non può mai aspirare ad utili patrimoniali, ma il bilancio industriale, ossia gli utili che lo Stato può ricavare.

Infatti il conto profitti e perdite porta da un lato i premi incassati, e l'interesse sulla riserva matematica, cifre tutte controllate, dall'altro le quote parti dei premi pagati in caso di morte e la parte di premi che va alla riserva matematica, cifre anche queste controllate, e poi le tasse e le spese.

Solo quest'ultima cifra può essere non esatta; si comprende però che non è nelle spese che possono nascondersi larghi utili; ma di ciò parleremo dopo.

Si possono dunque ricostruire questi bilanci con una certa approssimazione. Questo ho fatto io per il 1909 e per altri dieci anni.

Non si tratta di conti difficili e molti li ho fatti fare, ma li ho controllati io stesso e quindi posso garantirne l'esattezza. Del resto, ognuno potrà controllarle tanto più che si tratta di cifre che sono state tante volte ripetute e spiegate.

Il risultato è il seguente: Nel 1909 le Compagnie nazionali, (è bene in questa discussione tener distinte, tanto più che si è parlato di capitali che non vanno all'estero) le Compagnie nazionali calcolato l'interesse della riserva matematica al 4 e mezzo per

cento, avrebbero guadagnato 274 mila lire; le Compagnie estere ne avrebbero perdute 348 mila e quindi l'industria complessivamente avrebbe avuto una perdita di 74 mila lire.

Se invece l'interesse della riserva matematica si calcola al cinque per cento, allora complessivamente l'industria, invece di una perdita, dà un utile di circa 600 mila lire.

Ma qui, onorevoli colleghi, evidentemente non si tratta di sapere se l'utile è stato di 74 mila lire, di 600 mila o magari di un milione, si tratta di sapere se l'utile dell'industria possa ritenersi di qualche milione o di qualche decina di milioni, sia cioè variabile tra uno e dieci milioni o tra dieci e venti o fra venti e trenta milioni.

Ora da calcoli, fatti da persone altrettanto disinteressate come sono io, non solo in questa ma fortunatamente in ogni industria, risulta che gli utili industriali dell'azienda dell'assicurazione sono minimi, si aggirano tra uno o due milioni nella migliore delle ipotesi. Non solo, ma si ha come fatto certo e sicuro che le Compagnie nazionali guadagnano, quelle estere perdono.

L'onorevole Bonomi diceva ieri che le Compagnie estere non hanno ragione di lamentarsi se sono mandate via poichè sono in perdita; ma le Compagnie estere sono venute in Italia non già per perdere bensì per guadagnare e sono sulla strada o sulla speranza di guadagno e quindi il dire che non debbono lagnarsi se sono mandate via perchè perdono non mi pare una ragione sufficiente.

Ma trascuriamoci particolari. Fermiamoci su questo punto che l'utile è limitato non solo, ma va alle Compagnie italiane e non alle estere.

Voi mi direte: ma da tutti questi bilanci così enormi, così colossali, le Compagnie di assicurazione ritraggono anche degli utili non industriali, ma patrimoniali: su questi utili lo Stato non potrà mai aspirare?

Gli utili patrimoniali provengono dal fatto che durante cinquanta, sessanta o settant'anni si è accantonato un grande patrimonio, il quale dà utili notevolissimi.

Pensate, onorevoli colleghi, che cosa sono stati gli utili patrimoniali di queste Compagnie, che sono passate attraverso le guerre, che hanno comprato rendita al 50, al 60 per cento!

È noto che a Parigi una Compagnia francese ha fatto durante l'assedio del 1870 una

speculazione magnifica, comprando dei palazzi sui *boulevards*.

Immaginate quali utili patrimoniali, immaginate la differenza di prezzo che vi sarà oggi tra il valore attuale di questi stabili e il valore che essi avevano durante la guerra del 1870!

Questi sono utili patrimoniali che nulla hanno a vedere con gli utili industriali, e a questi lo Stato non potrà mai aspirare.

L'onorevole Nitti crede forse che lo Stato possa aspirare a simili utili patrimoniali? Ma lo Stato, quando comincerà ad avere degli utili, non li metterà certamente da parte altro che per una piccolissima riserva, ma li darà alla Cassa per le pensioni degli operai. Evidentemente questi enormi utili patrimoniali non potrà accumularli, anche facendo l'ipotesi che si ripresentassero, poichè neanche è sicuro questo: che di qui ad un dato periodo vi saranno guerre, ribassi di rendita e tutte quelle occasioni favorevoli che hanno permesso l'accumulazione di tali importanti utili patrimoniali. Voi vedete dunque che il rigagnolo è realmente un rigagnoletto e non d'oro, ma di rame.

Un altro punto su cui è bene richiamare l'attenzione dei colleghi è quello della così detta facilità della industria.

L'onorevole Nitti è venuto ad esporre alla Camera una teoria, che sentiremo meglio quando egli farà il suo discorso. Egli sostiene che l'assicurazione è facile industria.

Nel periodo scorso qui alla Camera l'onorevole Nitti si è ricordato di aver parlato contro la statizzazione dei telefoni, ed ha detto: io combattei il riscatto dei telefoni perchè era una materia su cui non vi era l'accordo; si trattava di un'impresa difficile, in cui la tecnica varia di giorno in giorno; gli strumenti si perfezionano, i progressi sono continui. Viceversa qui si tratta di una cosa facile, sempre la stessa, si applica questa o quest'altra tavola di mortalità, il capitale si impiega in questa o in quest'altra industria.

Onorevoli colleghi, io ho una idea fondamentale ed ho la speranza che anche la Camera la condivida.

Io credo che tutto ciò che si riferisce alle forze naturali, al mondo fisico, sia, non dirò facile, ma certamente meno difficile di tutto ciò che si riferisce agli uomini, alle loro virtù, ai loro vizi, alla loro salute, alla loro costituzione fisica e morale.

Ora l'industria delle assicurazioni ha per oggetto e, direi quasi, per materia la vita

umana, l'uomo con tutti i suoi difetti e le sue virtù, con tutti i suoi inganni; con attorno a questa industria è nata un'altra industria difficilissima, che consiste nel trovare la maniera d'ingannare le Compagnie di assicurazione.

Io non posso dirvi quanti e quali casi si presentino, voi li conoscete, ma ne citerò qui uno, che varrà a mostrare come gli assicuratori si trovino alle volte a contatto anche essi con dolori e con brutte necessità.

Ricordate il caso avvenuto pochi mesi fa. Una Compagnia di assicurazione aveva emesso delle polizze per il caso di suicidi; un assicurato si è presentato alla Compagnia per domandare sulla sua polizza un prestito, dicendo: se voi non mi prestate la tale somma, mi uccido. La somma era superiore al valore di riscatto della Compagnia; quindi, se la Compagnia avesse ammesso il prestito, avrebbe derogato alle sue norme in danno, non tanto suo, ma degli altri assicurati.

La Compagnia dunque rifiutò, e quel signore si è suicidato. La mattina appresso la Compagnia aveva pagato completamente la sua assicurazione. (*Commenti prolungati*).

Questo non è che un incidente piccolissimo (*Commenti*), ma prova come nella materia delle assicurazioni si presentino casi veramente difficili, condizioni nelle quali è necessario tutto il rigore, tutta la drittura di chi ha ampia, piena la responsabilità.

La fiducia delle Compagnie!

Ecco un punto sul quale è stato molto discusso. È stato detto: uno dei motivi del monopolio è questo: il pubblico ha poca fiducia delle Compagnie ed avrà maggior fiducia nello Stato, e questa affermazione è stata ripetuta anche ieri dall'onorevole Bonomi, che ha citato una risposta del ministro Nitti, nella quale si dice: guardate quante Compagnie sono fallite in Italia! E il Bonomi aggiunge: è una vera necropoli. Ora se c'è un documento che può testimoniare che le Compagnie in Italia godono e meritano la fiducia del pubblico, è precisamente il documento consegnato dall'onorevole Nitti per dimostrare il contrario.

Questo documento dice che sono fallite quattro o cinque Compagnie.

Ma sono quelle tali Compagnie che, nel campo delle assicurazioni si chiamano *Compagnie delle Indie*, che nascono, vivono e muoiono in sei, sette mesi, un anno, due anni; che nessuno conosce e che non possono fare del male. E poi si tratterebbe, al caso, di sorvegliarle meglio.

L'unica Compagnia che ha fatto un po' di male in Italia, che si trova nell'elenco presentato dall'onorevole Nitti, è la *Mutual Reserve*, la sola della quale in Italia si sia parlato a lungo.

Ho visto ricordata ieri sui giornali anche l'interpellanza presentata da parecchi nostri colleghi sul fallimento della *Mutual Reserve* e si diceva: bisogna sorvegliarle queste Compagnie! Vedete che disastro!

Il fallimento della *Mutual Reserve* ha recato veramente molti danni! Ma anche qui, come in tutto questo campo, c'è un grosso equivoco! La *Mutual Reserve* non era una Compagnia di assicurazione di tipo normale, di quelle che agiscono in tutti i paesi, ma una Compagnia basata su principi sbagliati, precisamente come la Cassa Diatto di Torino, contro la quale ha fatto una campagna così nobile ed utile l'onorevole Cotafavi.

Ne volete una prova? Guardate l'articolo 2 del disegno di legge Raineri, che proibiva in Italia le Compagnie tipo *Mutual Reserve*!

Si dice dunque che il pubblico non ha fiducia; ma questa invece è la dimostrazione più bella che il pubblico questa fiducia l'ha e, del resto, ieri l'onorevole Crespi che cosa vi diceva? A Firenze, il tribunale ammette (badate, non sono legale, ma credo di aver ben compreso) ammette che i minorenni possano impiegare il loro patrimonio nelle azioni della Fondiaria. Non mi pare che si possa dare una prova maggiore di fiducia e di rispetto. Quando i tribunali ammettono che i patrimoni dei minorenni possano essere investiti in azioni di queste Compagnie, vuol dire che queste Compagnie godono la più larga fiducia.

Voi direte che è soltanto la Fondiaria. Ma chi potrà sostenere che la Reale è meno solida della Fondiaria, che le Assicurazioni Generali sono meno solide della Reale e della Fondiaria e la Riunione Adriatica meno solida delle Assicurazioni Generali, della Reale e della Fondiaria e così via? (*Commenti*).

Quasi tutte le Compagnie, anzi, dirò meglio, tutte le Compagnie che agiscono in Italia godono la fiducia massima del pubblico.

Non c'è che il nucleo delle Compagnie giovani, su cui può sorgere il dubbio. Ma qui non è che possa sorgere il dubbio per la Compagnia, ma per i pericoli, che realmente ci sono nell'industria.

Qui il dubbio sorge per il tipo dell'in-

dustria, perchè l'industria delle assicurazioni è tale che non può camminare se non dopo otto o dieci anni di esercizio e quindi quando voi vedete delle Compagnie che hanno sette od otto anni e che non camminano ancora, non stanno in piedi da sè, voi vedete un fenomeno naturale. Meravigliarsi di questo sarebbe come meravigliarsi di un bambino che a sei mesi non cammina e non parla. Ma questo è naturale. Questa è la vita delle Compagnie di assicurazioni.

Quindi sostenere, come ha fatto ieri l'onorevole Bonomi e come è stato fatto dopo, che uno degli scopi di questo disegno di legge è quello di sottrarre il pubblico italiano dall'incertezza del suo avvenire, quando è affidato alle Compagnie, questo, permettete che lo dica, non mi sembra che si possa affermare, non mi sembra una ragione seria. (*Commenti*).

Si potrà dirlo nelle conversazioni e sui giornali, ma alla Camera no!

La verità è che l'industria è molto difficile. E che sia molto difficile ve lo prova, onorevoli colleghi, anche la quantità di condizioni diverse, di polizze speciali che ogni giorno fabbricano le Compagnie.

Sapete quale è una delle ultime condizioni fatte dalle Assicurazioni Generali di Venezia? Perchè adesso le Compagnie si fanno concorrenza non solo coi prezzi, ma con le condizioni di polizza. Sapete quale è una delle ultime condizioni, che non so se sia ancora in vigore? L'ultima trovata è questa: quando un assicurato si trova in istato di invalidità permanente, allora non paga più il prezzo di assicurazione, ma rimane assicurato per tutta la vita. (*Commenti*).

Si dispone la nomina di un collegio di medici, uno scelto dall'assicurato, uno dalla Compagnia, ed uno eletto dai due; il quale collegio di medici deve giudicare se l'assicurato è realmente un invalido, un cronico perpetuo. In questo caso non paga più premio e rimane assicurato.

Ora immaginate le difficoltà esecutive che avrebbe una clausola di questo genere in mano allo Stato, se lo Stato volesse fare agli assicurati una condizione di questo genere, che pure è molto vantaggiosa?

Ci sono persone infatti per le quali la morte sarebbe una fortuna, ma purtroppo non muoiono e rimangono al mondo inabilitate al lavoro, e quindi non potrebbero più pagare premi di assicurazione. Ora con questa condizione non pagano più, ma rimangono assicurati.

Ed io non voglio ancora tediare la Camera con altri esempi. Lo scopo mio era di dimostrare che in realtà l'industria non è facile, non è semplice, è invece un'industria difficile.

E del resto, come mai questa idea è stata così discussa, così travagliata? Perchè è stato detto in questi giorni che si tratta anche di una novità. E l'onorevole Nitti nel suo discorso diceva:

« Ricordo quel nobile signore veneziano, il senatore Poco Curante, l'amico di Candido, il quale, qualche secolo fa, si doleva appunto del nostro servilismo mentale e diceva: È uno strano paese il nostro, perchè quelli che abitano la patria dei Cesari e degli Antonini, non osano avere un'idea, senza il permesso di qualcuno. Se consentite, noi avremo un'idea, senza il permesso di qualcuno ».

Si è dunque anche detto che l'idea è nuova.

Sono cinquant'anni che si discute questa idea e che si discute nella stessa forma. Lo ha detto l'onorevole De Viti De Marco poco fa.

Guardate nella nostra biblioteca della Camera i disegni di legge Carlier e Coudrere, che sono la stessa cosa. Quindi di novità propria qui non c'è nulla. L'unica cosa che potremo osservare, onorevole Nitti, si è che noi abbiamo date moltissime idee negli ultimi tempi; senza Pacinotti, senza Galileo Ferraris e senza Marconi non ci sarebbe nè telegrafo senza fili, nè forza idroelettrica, nè l'anello magnetico rotante. Le idee l'abbiamo sempre date. Quelle erano idee buone. Questa invece è un'idea cattiva. (*Approvazioni*). È un'idea che gli altri hanno studiato lungamente ma che hanno respinto. È un cavallo di ritorno. (*Approvazioni*).

Io ho qui una lettera di un Istituto che è molto serio: è il *Versicherungsamt* di Berna. Gli svizzeri sono gente molto positiva.

Il direttore di questo Istituto mi ha scritto così: « Noi stiamo studiando seriamente ed abbiamo fatto il monopolio delle assicurazioni sugli incendi (infatti in molti cantoni della Svizzera questo monopolio c'è). Stiamo studiando il monopolio degli infortuni ». E quanto al monopolio delle assicurazioni sulla vita, egli risponde: « l'abbiamo studiato lungamente, ma questa idea non ha mai preso piede ». Potrei dire le sue parole in tedesco, ma me ne dispenso.

Onorevoli colleghi, queste sono, secondo me, le condizioni delle assicurazioni sulla

vita. È un'industria la quale dà un utile piccolissimo. Lasciamo da parte gli utili patrimoniali. È un'industria difficile. Ma poi vi è un'altra cosa: l'industria delle assicurazioni sulla vita, come tutti sapete meglio di me, per dare degli utili ha bisogno del tempo.

Si comincia col perdere necessariamente il primo anno. E questo periodo si estende a due, a tre ed anche a molti anni, prima che in un secondo periodo questi utili ritornino a casa; e finalmente, in un certo periodo definitivo, gli utili s'ingrossano realmente. (*Approvazioni*).

Del resto, questo è stato affermato anche dall'onorevole Nitti, il quale diceva nel suo discorso così: « Io ho piena fiducia che l'utile sarà assai rilevante. Devo solo notare che nel primo anno non vi sarà: perchè, evidentemente, se le Compagnie di assicurazione anche adesso dànno il 70, l'80 e persino il 100 per cento del premio del primo anno, lo Stato, che è come un'impresa nuova, si troverà in condizione simile a quella dell'industria libera.

Togliamoci dunque ogni illusione per il primo anno. Onorevole Nitti: e per il secondo, e per il terzo, e per il quarto e per il quinto anno? (*Viva ilarità — Interruzioni — Commenti prolungati*).

Onorevoli colleghi, se me lo permettete, continuerò.

Voci. Parli! parli!

ANCONA. Dunque su questo paragrafo del ministro vi prego di ricordare, per quello che dirò poi, questa frase di lui: se le spese delle Compagnie di assicurazioni sono il 70, l'80 ed il 100 per cento del primo premio...

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Si ricordi che le Compagnie sono in concorrenza.

ANCONA. Certamente, in acerba concorrenza. E questo, creda pure, è utile enorme di questa industria qui come altrove e lo vedremo meglio in seguito.

Dunque utile difficile, utile lontano. Io ho fatto il bilancio per venti anni e glielo consegnerò in seguito.

Ed ora vediamo come l'onorevole ministro porti la questione alla Camera. La questione, a mio parere, è di vedere se l'industria delle assicurazioni sulla vita sia in questa condizione che ho detto.

Il ministro la porta alla Camera con una relazione la quale sembra diretta ad un'assemblea di matematici. Ma io mi sono domandato: quanti matematici siamo qua dentro? (*Approvazioni*). La Camera italiana

è costituita in maggioranza d'illustri avvocati. (*Commenti*).

Constato il fatto. Certo, qui, la maggioranza è d'avvocati, ed i matematici sono una minoranza infima. Or bene, il ministro porta questo disegno di legge sotto una forma che è esaminabile soltanto da matematici. L'onorevole Calisse diceva, poco fa: ma che volete che possiamo noi capire di caricamento, di percentuali e via dicendo? Come volete che entriamo in questi calcoli? Noi non siamo matematici.

Una voce. E; quindi, difendeva la legge! (*Ilarità*).

ANCONA. Ora leggendo il disegno Nitti ho avuto un'idea nella quale c'è un po' di malizia: devo dirlo. Ho pensato che, se l'onorevole Nitti avesse dovuto presentare il suo disegno di legge ad un'assemblea di matematici, gli avrebbe dato una forma giuridica; (*Ilarità*) gli ha dato una forma matematica, perchè sapeva di presentarlo ad un'assemblea, composta in maggioranza di giuristi. (*Ilarità*).

Onorevoli colleghi, non si deve mai affermar niente, senza assumere la responsabilità delle proprie affermazioni; ed io, se mi permettete, in questo momento, voglio assumere una responsabilità che mi deriva non dalla mia carica di deputato, ma dalla posizione che occupo nell'insegnamento. La responsabilità consiste nell'affermare che i calcoli sono sbagliati.

Una voce dall'estrema sinistra. Altri matematici hanno detto l'opposto.

CRESPI SILVIO. Fuori i nomi! Se altri matematici hanno detto l'opposto, si dica chi sono! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

ANCONA. Come presenta l'onorevole Nitti i suoi calcoli? Li presenta ragionando, a pagine 3 e 4, su certe cifre che sono ricavate dalla tabella sesta, con una formula che è in calce alla tabella stessa. I risultati di questa formula non sono giusti; non rappresentano la realtà. Anzitutto, non rappresentano la realtà, perchè questa formula matematica dell'onorevole Nitti dà, per esempio, il premio unico di tariffa della Fondiaria in lire 429.23; mentre questo premio è di lire 387.74. (*Interruzioni*). Dà, per premio della tariffa unica della Reale, 445.54; mentre questo è un premio che la Reale non ha. Dà, per la Compagnia di Milano, un premio di 431.61; mentre il premio di tariffa è di 404.

L'onorevole Carlo Ferraris s'accorse di questa cosa, e chiese al ministro: ma perchè

ci date cifre che non rispondono alla realtà? L'onorevole ministro rispose: ma sì, corrispondono alla realtà; se voi rivedete i calcoli, invece che sui premi unici, sui premi annuali, trovate gli stessi caricamenti. E diede all'onorevole Carlo Ferraris un'altra tabella. Questa è giusta, è regolare, salvo il calcolo dei caricamenti che è sbagliato.

Ma essendo giusta e regolare è la dimostrazione matematica che la prima era falsa. (*Commenti*).

Onorevole Nitti, ella nel suo discorso mi risponderà, ed io per le consuetudini della Camera italiana non potrò replicare; se affermerà che i suoi calcoli sono giusti, a me non rimarrà che replicarle, in qualche altro modo, nella discussione degli articoli. Evidentemente non si può entrare in questa dimostrazione alla Camera, ma io osservo che non è colpa mia se il problema ci è stato presentato sotto un aspetto matematico: non sono io colpevole di questa strana situazione di cose, per la quale io devo fare affermazioni e domandare ai miei colleghi che mi credano: del resto i colleghi possono anche non credermi: ma io parlo così perchè si tratta dei ferri del mestiere! L'onorevole Nitti è un illustre economista; io sono l'ultimo dei matematici d'Italia, ma anche l'ultimo dei matematici può affermare precisamente quello che io ho affermato.

Ma, onorevoli colleghi, questo è il primo punto: poi c'è il calcolo dei caricamenti. Questo calcolo l'ha fatto ieri l'onorevole Crespi e credo che tutti l'abbiano capito. Il Ministero, per calcolare l'aumento dei prezzi, calcola il caricamento sul premio puro: invece quando viene a calcolare le spese, le calcola sul premio di tariffa. Se l'aritmetica dell'onorevole Nitti fosse giusta dovrebbe condurre a questo risultato: caricamento eguale alle spese, quindi nè utile, nè perdita.

Supponete un premio unico di 100 lire; calcolate un caricamento di 50 lire, come fa l'onorevole ministro; (questo caricamento egli lo chiama 50 per cento) premio di tariffa 150; poi calcolate le spese al 50 per cento e l'operazione si dovrebbe liquidare a mani asciutte. Ora 50 per cento di spese su 150 vi dà 75 lire di spese; togliendo da 150, 75 lire, ne rimangono 75: avete perduto 25 lire: eppure si doveva rimanere a mani asciutte!

Questo perchè le percentuali sono calcolate una volta sul premio puro ed un'altra sul premio di tariffa; e perchè questo? Per aumentare il caricamento.

L'onorevole Ferraris invece ha calcolato i caricamenti come realmente sono e risultano, e voi trovate nella sua relazione di minoranza che questi caricamenti vanno dal 16, 17, 18, al 20 per cento, mentre quelli del ministro vanno dal 30, 40, fino al 55 per cento.

Poi c'è uno sbaglio di logica. Il ministro per istituire i suoi calcoli considera un'assicurazione, e sapete quale assicurazione? Voi m'insegnate che, per giungere a risultati generali, bisognerebbe considerare una quantità di casi d'indole generale e da questi fare scaturire un risultato attendibile. L'onorevole ministro invece considera un caso solo, un'assicurazione a premio unico (ed è precisamente il caso che quasi non esiste in pratica) e calcola trenta anni soltanto. E da un caso speciale, che per lui è il più favorevole, egli vuol giungere a conclusioni generali.

Invece l'onorevole Ferraris ha calcolato il premio unico a sessanta, a quaranta, a cinquanta anni. Poi ha calcolato il premio di assicurazioni miste che sono le più comuni, perchè tutti voi m'insegnate che molti si assicurano per avere un certo capitale, supponiamo fra venti anni, oppure, se l'assicurato muore prima, perchè il capitale assicurato sia dato ai suoi eredi; e queste assicurazioni miste le ha calcolate a venti, venticinque, trenta anni; poi ha fatto una serie di calcoli, ed ha tenuto conto di una serie di casi che si verificano in pratica, ed ha ottenuto tutta una serie di caricamenti che sono molto minori.

Onorevoli colleghi, se voi leggete la relazione del ministro, la vedete impostata in questo modo: io calcolo il caricamento da una parte e poi calcolo le spese dall'altra. Chi legge la relazione, a un certo punto si domanda: concludete, andiamo avanti, ditemi qualche cosa; l'utile totale che cosa è? Il ministro sguscia, non dice niente!...

(L'onorevole segretario Baslini si reca a parlare con l'oratore).

Onorevole Presidente, so che ella mi consente di continuare in altra seduta il mio discorso. Lo sospendo quindi per oggi.

Per la morte di Sua Altezza Reale e Imperiale la Principessa Clotilde.

PRESIDENTE. (*Sorgendo in piedi. Tutti i deputati ed i ministri si alzano*).

Onorevoli colleghi! Adempio al doloroso ufficio di comunicarvi la tristissima notizia, che in questo istante mi giunge, della morte

di Sua Altezza Reale e Imperiale, la Principessa Clotilde.

Gli italiani tutti ne piangeranno la perdita. Perchè non vi è cittadino italiano, ne ho la sicura coscienza, che non abbia, anche nell'intimo dell'anima, ammirato questa soavissima figura di donna, che, figlia, sposa, e madre, ebbe sempre a sua guida costante l'adempimento del dovere, e la pratica di ogni più eletta virtù. (*Approvazioni*).

Il suo nome si collega, attraverso ai più alti e delicati sentimenti, in modo fulgidissimo agli albori del nostro risorgimento; e risplende della più vivida luce nel ricordo del rispetto, che a Lei tributò, in un giorno storico, il nobile popolo francese. (*Vivissime approvazioni*).

Affermando che Essa fu, in ogni momento della sua vita, la degna figlia di Vittorio Emanuele II, di Lei tutto è detto. Aggiungere, in questo momento, altre parole, potrebbe sembrare offesa al sublime raccoglimento, nel quale Essa volle vivere, gli ultimi anni, nella patria sua. (*Vivissime approvazioni*).

Vadano ai di Lei Figli, al Re nostro, a tutta la Reale Famiglia, le condoglianze sincere ed affettuose della Rappresentanza Nazionale! (*Vivissime unanimi approvazioni*).

Propongo che la Camera, in segno di lutto, tolga la seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le nobili parole del nostro illustre Presidente sono state la sincera ed eloquente espressione del sentimento dell'Assemblea Nazionale all'annuncio della morte dell'Augusta Donna, che era venerata da tutto il popolo italiano, senza distinzione di parti; perchè tutti ricordavano che Essa era figlia di Vittorio Emanuele II; che aveva scritto una pagina memoranda nella storia del nostro Risorgimento, che fu, per tutta la vita, modello mirabile di carità.

La popolazione di Torino, che potè più dappresso ammirarla nella sua vita tutta consacrata ad opere di pietà ed agli affetti verso la famiglia, sentirà profondamente il dolore della sua dipartita; ma al suo dolore troverà conforto nella unanime manifestazione di reverente compianto del Parlamento italiano. (*Vivissime approvazioni*).

Mi associo alla proposta del Presidente.

MARTINI. Soltanto perchè parta una voce anche dalla Assemblea, mi consenta la Camera brevissime parole.

Come l'illustre nostro Presidente ha detto, l'annuncio della morte di Sua Altezza Reale e Imperiale la Principessa Clotilde è tristissimo per tutti gli Italiani. E tale, si può dirlo senza incorrere nel sospetto di quelle postume adulazioni, che spesso seguono la morte dei principi, e che sono talvolta piuttosto canoni di protocollo, che non voci di sentimento. (*Vive approvazioni*).

Della Principessa Clotilde, con frase usata, ma con significato diverso dall'usuale, ben si può dire che visse all'ombra di due troni; perchè dei troni parve rifuggire gli splendori, e delle auguste fortune solamente si valse per la maggiore efficacia dell'esercizio assiduo e costante della beneficenza e della carità. (*Vivissime approvazioni*).

Il nostro Presidente ha ricordato come il suo nome si leghi all'alba del nostro risorgimento. Ed invero coloro, che appartengono alla mia generazione, rammentano quale ansiosa letizia s'infondesse negli animi degli Italiani all'annuncio delle sue nozze, suggello manifesto di alleanze fino allora soltanto trepidamente sperate. (*Vivissime approvazioni*).

Ed è quasi, per faticosa combinazione di eventi, a ricordare i destini che quelle nozze avevano promesso e che si compirono, che si diffonde l'annuncio della sua morte nell'anniversario del giorno, in cui si propagò per l'Italia la fausta notizia della vittoria di Solferino. (*Vivissime approvazioni*).

Non aggiungo altro. Mi associo, e credo che tutta la Camera si associerà con me, alle nobili parole ed alla proposta del Presidente.

MURATORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Dopo la commemorazione fatta dall'illustre nostro Presidente, dal presidente del Consiglio, e dall'onorevole Martini, a me non resta che fare una semplice proposta: che la Camera sospenda le sue sedute per tre giorni, in segno di lutto, come si è fatto in altre consimili occasioni. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio osservare all'onorevole Muratori che l'onorevole Martini, il quale rappresenta degnamente un partito politico diverso dal nostro, si è pure associato alla proposta del Presidente. Non vedo quindi ragione perchè la Camera non si as-

soci unanimemente alla proposta del Presidente, che è pure quella dell'onorevole Martini e del Governo. (*Vive approvazioni*).

MURATORI. Ma l'onorevole Presidente non ha fatto alcuna proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, l'avverto che io ho fatto proposta che la Camera tolga la seduta in segno di lutto!...

MURATORI. Ed io insisto nella mia proposta. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, per conciliare l'espressione della reverenza della Camera verso l'Augusta Estinta, con le improrogabili esigenze dei lavori parlamentari, propongo che la Camera tolga immediatamente la seduta, e sia riconvocata per martedì.

(*Segni generali di assenso — La proposta è approvata*).

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di martedì.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Camerini per contravvenzione al regolamento sui veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (876).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di assicurazione (881).

4. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

6. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

7. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

8. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

9. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

10. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

11. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

12. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

13. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

14. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

15. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per ospitalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

16. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

17. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

18. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

19. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

20. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

21. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).

22. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

23. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

24. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in

considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).

25. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

26. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

27. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

28. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

29. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

30. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

31. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

32. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

33. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

34. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

35. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

36. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

37. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

38. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).

39. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipedio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).

40. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

41. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'Ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

42. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

43. Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane per l'estensione alle concessioni di assegni ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 a 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (873).

44. Sistemazione di crediti del Tesoro verso le provincie di Aquila, di Avellino, di Benevento e di Caserta (769).

45. Costituzione in Comune di San Nicola Arcella, frazione del Comune di Scalea (923).

46. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (*Modificato dal Senato*) (497-B).

47. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1910-11, durante i periodi di vacanze parlamentari dall'11 al 28 novembre 1910 e dal 29 dicembre 1910 al 23 gennaio 1911 (768).

48. Compenso alla signora Anna Maria Mozzoni per collaborazione prestata al deputato Bertani nell'esecuzione del mandato di compiere un'inchiesta sanitaria e di compilare un progetto di codice sanitario (831).

49. Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri (846).

50. Spesa straordinaria per la consolidazione del fabbricato demaniale di S. Severino, sede dell'Archivio di Stato in Napoli, e per l'acquisto di un attiguo fabbricato (855).

51. Trasporto di fondi residui dal bilancio del Ministero dell'interno a quelli dei Ministeri delle poste e dei telegrafi e delle finanze per costruzione di locali nella stazione internazionale di Domodossola e in quelle di Preglia, Varzo e Iselle (856).

52. Sistemazione di due Scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi « Caracciolo » e « Scilla » (859).

53. Approvazione di spesa per la formazione del nuovo Gran Libro della rendita nominativa 3.50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1912, derivata dalla conversione dei consolidati 5 e 4 per cento (legge 29 giugno 1906, n. 262) (861).

54. Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di

somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1910-1911, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 (868).

55. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-11 (869).

56. Stanziamento della somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della Sanità pubblica all'Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma 1911 (870).

57. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (877).

58. Autorizzazione per la vendita di terreni della cinta orientale al comune di Genova (878).

59. Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel Museo (*Approvato dal Senato*) (882).

60. Spesa straordinaria di lire 1,200,000 per l'acquisto dell'area occorrente per la costruzione della nuova sede del Ministero della marina e della caserma del Corpo reali equipaggi (888).

61. Provvedimenti per la sistemazione dei locali degli uffici dello Stato nella Capitale (889).

62. Vendita alla Società nazionale delle Officine di Savigliano per il prezzo di lire 88,770, della proprietà demaniale denominata « Officine di Savigliano » e delle sue dipendenze, e cessione alle Ferrovie dello Stato di una zona di terreno demaniale sulla fronte della detta proprietà per il prezzo di lire 24,855.26 (906).

63. Modificazioni al ruolo organico del Ministero dei lavori pubblici per la vigilanza

sulle ferrovie, sulle tramvie e sugli automobili (909).

64. Sistemazione dell'accasermamento delle truppe del presidio di Vicenza (913).

65. Nuove assegnazioni di fondi ad alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 per provvedere al pagamento di saldi di spese residue di precedenti esercizi (914).

66. Maggiore assegnazione straordinaria per completare i lavori di adattamento e arredamento degli edifici delle regie Ambasciate a Parigi e Vienna (918).

67. Maggiori assegnazioni al capitolo numero 83 e diminuzioni di stanziamento al capitolo n. 45 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (921).

68. Istituzione di una tassa sui marmi nel comune di Carrara (943).

69. Aumento della dotazione della Camera dei deputati per gli esercizi finanziari 1910-11 e 1911-12 (944).

70. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1911 dello stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea e di quello della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (945).

Sospesa la discussione:

71. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

72. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.